ISTITUTO
ITALIANO DI
PREISTORIA
E PROTOSTORIA

NOTIZIARIO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA - 1.II

Neolitico ed età dei Metalli - Italia Settentrionale e Centrale

2014 - 1.II - www.iipp.it - ISSN 2384-8758

ISTITUTO ITALIANO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA

Notiziario di Preistoria e Protostoria -2014, 1.II

Neolitico ed età dei Metalli
Italia Settentrionale e Centrale

Redazione a cura di: Monica Miari

Comitato di lettura: Consiglio Direttivo dell'IIPP - Clarissa Belardelli, Maria Bernabò Brea, Daniela Cocchi, Isabella Damiani, Giovanni Leonardi, Franco Marzatico, Monica Miari, Lucia Sarti.

Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2014
Via S. Egidio, 21 – 50122 Firenze
www.iipp.it – e-mail: iipp@iipp.it

SCOPERTE E SCAVI PREISTORICI IN ITALIA - ANNI 2012-2013

NEOLITICO ED ETÀ DEI METALLI

PIEMONTE

18 Monte Muretto (Pinerolo, Prov. di Torino)
Agnese Picco, Dario Seglie

LOMBARDIA

20 Foppe di Nadro, Boscatelle (Valcamonica, Prov. di Brescia) - Campo archeologico di rilevamento e analisi sull'arte rupestre della Valcamonica - 2013
Silvana Gavaldo, Umberto Sansoni

EMILIA ROMAGNA

23 Via Ordiere (Solarolo, Prov. di Ravenna)
Maurizio Cattani, Monica Miari

MARCHE

27 Portonovo, Fosso Fontanaccia (Ancona, Prov. di Ancona)
Cecilia Conati Barbaro

TOSCANA

29 Duna Feniglia, loc. Ansedonia (Orbetello, Prov. di Grosseto) - Sede forestale - insediamento produttivo della prima età del Ferro
Nuccia Negroni Catacchio, Massimo Cardosa, Fabio Rossi

LAZIO

32 Necropoli di Roccoia (Farnese, Prov. di Viterbo)
Nuccia Negroni Catacchio

34 Sorgenti della Nova (Farnese, Prov. di Viterbo)
Nuccia Negroni Catacchio, Massimo Cardosa

37 *Crustumerium* (Roma, Prov. di Roma) - Scavi del Museo Pigorini nella necropoli
Barbara Belelli Marchesini, Francesco di Gennaro

ABRUZZO
Grotta Di Cicco (Civitaluparella, Prov. di Chieti) 40
Tomaso Di Fraia

Riparo Di Cicco, loc. Ristretta (Civitaluparella, Prov. di Chieti) 43
Tomaso Di Fraia

Parete Manzi (Montelapiano, Prov. di Chieti) 45
Tomaso Di Fraia

Pratovecchio (Celano, Prov. de L'Aquila) 48
Emanuela Ceccaroni, Serena Cosentino, Dario Mangolini, Gianfranco Mieli

Colle Cera (Loreto Aprutino, Prov. di Pescara) 50
Marta Colombo

In copertina: Portonovo-Fosso Fontanaccia (AN)

MONTE MURETTO (Pinerolo, Prov. di Torino)

Fig. 1 – Pinerolo, Monte Muretto (TO): roccia a coppelle con vista sul Monviso (*Foto Archivio CeSMAP*).

Monte Muretto è un rilievo (quota 876 m) situato nel territorio dei comuni di Pinerolo e Roletto. Sulla sua cima si trova una cappella dedicata alla Madonna della Neve, edificata su una spianata artificiale. Dalla sommità del Monte lo sguardo spazia sugli abitati di S.Pietro, Talucco, Roletto, Frossasco, Cantalupa e sulla pianura fino a Torino.

I suoi resti preistorici sono noti dalle ricognizioni di Cesare Giulio Borgna effettuate dal 1961 al 1963 (i materiali sono conservati presso i depositi del CeSMAP) e di Filippo Gambari, Luigi Fozzati, Dario Seglie e Piero Ricchiardi negli anni '80 del Novecento. La popolazione locale riferisce della presenza, poco sotto la sommità del monte, di tombe romane che sono state oggetto di scavi clandestini negli anni ’80 del secolo scorso.

La ricognizione del CeSMAP, effettuata in data 29 Dicembre 2013, grazie alla segnalazione di Norman Storello, di Italia Nostra Sezione "Ettore Serafino" del Pinerolese, che nei giorni precedenti aveva notato reperti in superficie, ha interessato la parte sommitale del monte, in modo da verificare l’eventuale presenza di altri resti di epoca romana.

Prima di cominciare la salita, viene riconosciuta la roccia con alcune coppelle già rilevata dal CeSMAP negli anni '960 (Piero Ricchiardi, Dario Seglie). Essa, in sintonia con quanto notato per altre attestazioni dello stesso tipo, si trova in una posizione panoramica che domina la Val Lemina.

Lungo il sentiero che porta alla vetta vengono notati piccoli resti di tegole presenti in quantità. Essi coprono tutto il pendio e si dispongono lungo le vie di scolo dell’acqua piovana; potrebbero rappresentare un colluvio formatosi naturalmente.

Verso la cima aumentano le parti affioranti di roccia sino a formare blocchi di grandi dimensioni. Sono state trovate in questa porzione del pendio alcune parti di tegole collocate in una cavità della roccia. Sembrano poste in quella posizione in tempi recenti, forse da scavatori clandestini. In questo senso il materiale rinvenuto lungo il sentiero potrebbe essere letto come lo scarico di quanto cavato più a monte durante questi scavi.

Dopo questo riparo si interrompono le tegole affioranti, ma continuando la salita si arriva ad un piccolo pianoro che potrebbe essere un terrazzamento antico. Si nota subito la presenza di una superficie caratterizzata da diverse depressioni. Queste potrebbero essere delle buche lasciate dagli scavatori abusivi negli anni ’980.

PAROLE CHIAVE: Pinerolo, coppelle, insediamento, Età del Ferro, Romanità

Togliendo la superficie erbosa infatti, vengono subito alla luce altri frammenti di tegole. Da questa posizione lo sguardo domina tutta la pianura di Pinerolo (si vede anche il sito della necropoli romana della Doma Rossa), fino alla rocca di Cavour e all'arco alpino retrostante con evidente la mole del Monviso.

Vicino a questa area pianeggiante ne vengono notate altre simili, che però non vengono indagate. Data la quantità di tegole presenti sul sito e la sua ubicazione spaziale, sembra probabile non si tratti di una necropoli come riferito dalla popolazione locale ma piuttosto, senza escludere la presenza di qualche tomba sporadica, si tratti di abitazioni.

Ricognizione del CeSMAP - Centro Studi e Museo di Arte Preistorica – Museo Civico di Archeologia e Antropologia di Pinerolo, effettuata in data 29 Dicembre 2013.

Partecipanti: dott.. Daniele Ormezzano, dott.ssa Agnese Picco, prof. Dario Seglie, sig. Norman Storello.

A. Picco, D. Seglie[1]

Fig. 2 – Pinerolo, Monte Muretto (TO): in un anfratto quasi sulla cima del monte (876 m slm) ignoti hanno raccolto vari reperti fittili (*Foto Archivio CeSMAP*).

[1] CeSMAP, Pinerolo, e-mail: cesmap@cesmap.it

FOPPE DI NADRO, BOSCATELLE (Valcamonica, Prov. di Brescia)

Fig. 1 – Foppe di Nadro (BS), r. 60, sett. A: foto a luce radente sulla composizione calcolitica; in alto a sinistra coppia di pugnali tipo Remedello.

Campo archeologico di rilevamento e analisi sull'arte rupestre della Valcamonica - 2013

Il *Campo archeologico estivo: corso di rilevamento e analisi sull'arte rupestre della Valcamonica*, che si è svolto dal 21 luglio al 3 agosto 2013 si è concluso con nuove ed importanti scoperte. L' équipe del Dipartimento Valcamonica e Lombardia – Centro Camuno di Studi Preistorici, guidata dagli scriventi, ha concentrato l'indagine presso le aree rupestri di Foppe di Nadro e dell'adiacente Boscatelle. Il Campo archeologico si è articolato sia sul campo, attraverso la documentazione e raccolta dati, sia in laboratorio, con la digitalizzazione e ricomposizione al computer dei rilievi, catalogo e analisi dei dati.

La località di intervento, all'interno della "Riserva Naturale Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo", è stata scelta per continuità rispetto all'anno precedente: in accordo con la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Lombardia e con la Direzione Scientifica della "Riserva", si intende completare la documentazione delle testimonianze d'arte rupestre presenti all'interno e nelle adiacenze del Parco di Foppe di Nadro, oggetto finora di studi poco sistematici o parziali. A tal fine si è proceduto ad una minuziosa ricerca d'archivio, individuando le superfici già documentate o parzialmente documentate. Si è individuato un settore del Parco, tra la r. 60 e la 27, come area di partenza per il programma di intervento e si è deciso di completare il rilevamento della r. 60 e dell'adiacente r. 24, oltre al completamento dei rilievi della r. 8 nell'area di Boscatelle di Nadro, realizzati nel 2012.

Le superfici oggetto d'indagine sono già conosciute, individuate con georeferenziazione GPS e censite nel catalogo del Patrimonio del Sito UNESCO n. 94; la r. 24 è stata anche parzialmente edita e per le tre superfici rilevate integralmente, sono attualmente in fase di inserimento le "schede preliminari di roccia" IRWeb. Le porzioni di roccia che presentano istoriazioni sono state pulite (taglio delle infestanti ove presenti, rimozione di fogliame e sterpaglie, pulitura dai licheni) in modo da permettere la massima leggibilità delle figurazioni. È stato rilevato il livello di conservazione delle aree istoriate e si è proceduto al rilievo fotografico e grafico a contatto su fogli di polietilene di misura standard (80x60 cm), stesi a coprire l'intera area incisa, seguendo la naturale morfologia del supporto roccioso.

PAROLE CHIAVE: Valcamonica, arte rupestre

La leggibilità delle incisioni varia in base alle diverse condizioni di luce, quindi per ottenere una luce radente ottimale ci si è avvalsi in modo sistematico di specchi e di luci artificiali radenti. La documentazione è stata completata con i dati planimetrici e delle sezioni.

Foppe di Nadro: le rocce n. 24 e 60

Le rocce 24 e 60 sono adiacenti, separate dal passaggio del sentiero di visita del parco; morfologicamente la sommità della r. 24 è la prosecuzione della lastra inclinata che costituisce il settore B della r. 60. A monte, le due superfici sono delimitate dalla carreggiata di una via sterrata di comunicazione tra Foppe di Nadro e Naquane, che parte da un ampio prato, definito "I pra' de Naquane" e si snoda verso nord lambendo altre superfici incise.

FdN - Roccia 24: estesa superficie montonata (mq 154,369) che segue la pendenza del versante, in buono stato di conservazione; è attrezzata con una passerella lignea che attraversa la superficie in senso sud-ovest/nord-est, con sintetico pannello esplicativo con il rilievo dei settori A, B e C da noi effettuati negli anni 1980-1981. La r. 24 è divisa morfologicamente in quattro parti: la sommità montonata (sett. A), delimitata in basso da una profonda canaletta glaciale attualmente coperta dalla passerella (sett. B); a valle della passerella e verso nord una porzione in piano, fittamente istoriata (sett. C); infine si estende, al di sotto di un gradino piuttosto marcato, una lastra inclinata in modo abbastanza regolare, appena più movimentata morfologicamente verso l'alto e digradante verso l'orizzontale in basso. Questa porzione è stata suddivisa in due settori adiacenti a partire dall'alto, D ed E.

Settore A: costituisce la parte sommitale dell'emergenza rocciosa. Nella parte più elevata si trovano le figure delle fasi più antiche: oranti schematici e coppelle, bucrani, aree martellinate a carattere topografico, almeno un pugnale dell'età del Rame; ad esse si aggiunge durante l'età del Ferro un ricco insieme di armati, scritte in caratteri camuni, impronte di piedi, costruzioni, che costituiscono un noto gruppo istoriativo, ampiamente analizzato in letteratura.

Settore B: è situato alla base del settore A, entro una larga gronda di origine glaciale. La quasi totalità delle istoriazioni è graffita con la tecnica "filiforme", oggi non visibile in quanto coperta dalla passerella lignea: si tratta di un insieme piuttosto caotico di linee in cui si riconoscono griglie, trias, cerchi, stelle a cinque punte. In base alla tipologia, paralleli iconografici e tecnica esecutiva, le figure paiono risalire all'età storica e trovano confronti con quanto inciso sulla r. 42 nella stessa Foppe di Nadro e sulle rocce 19 e 26 di Campanine di Cimbergo.

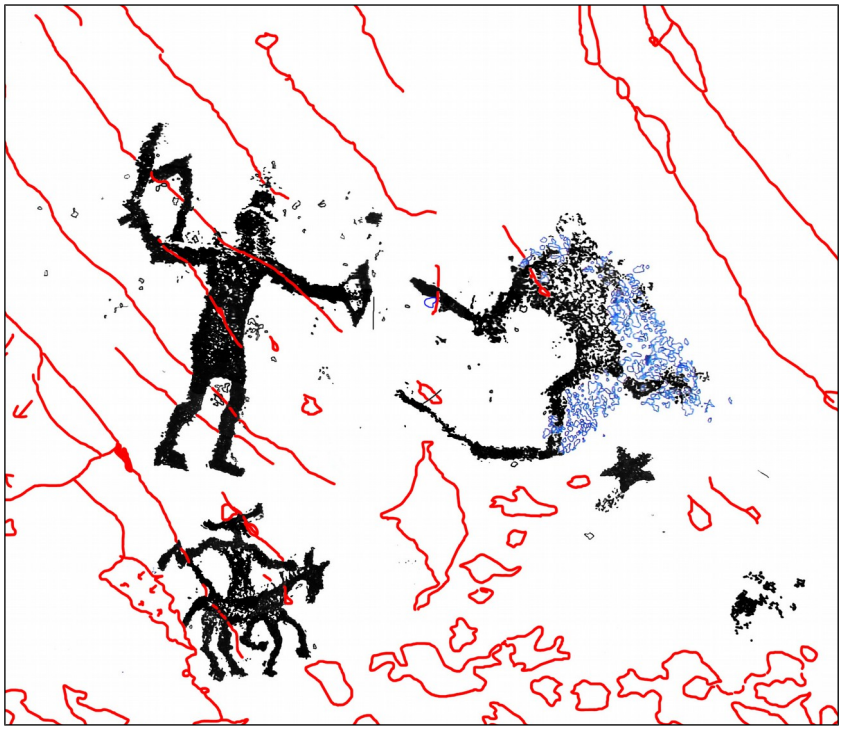


Fig. 2 – Foppe di Nadro (BS), r. 24, sett. E: rilievo di scena con figurazioni antropomorfe delle fasi centrali dell'età del Ferro.

Non si può escludere una fase protostorica in relazione con quanto inciso nei settori C, D ed E di questa superficie.

Settore C: è costituito da una porzione pressoché orizzontale di superficie, estesa in senso Nord-Sud, a valle della passerella. Le incisioni si concentrano soprattutto nella porzione settentrionale, con vaste aree martellinate regolari, interpretate come elementi di mappe topografiche e un ricco insieme di figure delle fasi centrali dell'età del Ferro, tra cui una rosa camuna attorniata da guerrieri "danzanti", di grande raffinatezza esecutiva, che riescono a trasmettere l'idea del movimento. Notevole la scena del suonatore di flauto con lunga tunica, in relazione con un guerriero che pare "danzare" al suono dello strumento. Da notare anche una fase di incisioni filiformi precedente alle figure martellinate, con impronte di piedi, alfabetari e due coltelli tipo Lovere-Introbio.

Settore D: sotto un alto gradino che delimita a valle il settore C si estende

questa superficie liscia, in ottimo stato di conservazione, più verticale in prossimità della passerella e digradante verso valle, dove continua naturalmente nel settore E. Le incisioni sono state completamente rilevate e documentate durante questo Campo Archeologico: il settore presenta 3 canidi e pochi antropomorfi schematici attribuibili all'età del Bronzo, coppelle, altri segni; vi si trova inoltre un ricco insieme di filiformi: impronte di piedi, cerchi, trias, figure antropomorfe con accentuati lineamenti del viso pertinenti alla fase centrale dell'età del Ferro, sottoposti alle impronte di piede e quindi antecedenti. I rilevamenti di tali sovrapposizioni sono fondamentali per stabilire elementi di cronologia relativa dell'esecuzione delle incisioni rupestri.

Settore E: è la porzione inferiore della r. 24, la più occidentale, digradante progressivamente verso una inclinazione orizzontale. Le incisioni sono piuttosto disperse; è stata frequentata nell'età del Ferro media e tarda con l'istoriazione di una scena di caccia al cervo particolarmente curata, un cervo cavalcato (che trova confronto con la r. 57 di Naquane). Dal punto di vista interpretativo il tema del cervo cavalcato e della caccia al cervo non rappresenta un tentativo di domesticazione dell' animale da parte dell' uomo, ma richiama una simbologia ampiamente attestata a livello continentale, anche affiancando la mentalità aristocratica del tempo, in una sorta di omaggio alle abilità venatorie del guerriero. Nei pressi di questa figura appare una scena composta da un uomo armato che combatte contro un personaggio nebuloso, che sembra fuoriuscire dal nulla per aggredire il personaggio stante. Suggestivo il riferimento alla letteratura greca, ad Omero, che riferendosi alla morte di Patroclo scrive "Febo gli mosse incontro nella mischia selvaggia, tremendo, ed egli non lo vide venire in mezzo al tumulto; *gli venne incontro nascosto di molta nebbia"* (Il., XVI, 788-790). In questa roccia sono inoltre rilevabili 7 antropomorfi (di cui 5 armati), 1 cavaliere dall'insolito copricapo, 6 impronte di piede, 3 capanne + 1 capanna filiforme, stelle a 5 punte, 1 paletta, una croce (probabilmente di età storica) e pochi altri segni. Il settore è stato integralmente rilevato.

FdN - Roccia 60: vasta superficie (mq 210,755) finora inedita, pur essendo già stata individuata, naturalmente divisa in settori, seminascosta dalla vegetazione infestante, adiacente verso Sud al settore A della roccia 24. Le porzioni più visibili e indagate sono quelle più adiacenti al sentiero di accesso: una lastra inclinata a circa 45° secondo il versante (sett. B) e più a Sud un blocco ben delimitato naturalmente, caratterizzato da un salto morfologico che determina una frattura a conca (sett. A).

I due settori sono adiacenti all'area prativa, in proprietà privata, denominata "I pra' de Naquane".

Settore A: è un blocco emergente, modellato da brevi canalette glaciali e una profonda frattura centrale. La parte inferiore, liscia, scompare sotto la vegetazione (edere e rovi). Presenta un interessante pannello calcolitico con volte, due pugnali (tipo Remedello), due zoomorfi (del tipo Cemmo 2), un antropomorfo schematico orante, un antropomorfo a braccia aperte incompleto, altri segni. E' piuttosto insolito il repertorio di armi+volte+antropomorfi+zoomorfi su superficie affiorante e non su stele, ed è stato qui individuato per la prima volta, costituendo un elemento di notevole riflessione sugli schemi iconografico-simbolici dell'età del Rame (tardo IV-III millennio a.C.). Il fenomeno delle stele/massi incisi calcolitici, di interesse formidabile a livello continentale, prevede in area camuno-tellina rigidi canoni di disposizione delle figure: le composizioni, rappresentate sulle stele, mettono in evidenza elementi legati o alla sfera femminile o a quella maschile, raramente ad ambedue. In questo caso, invece, sulla superficie della r. 60 A convivono simboli maschili e femminili, ovvero una volta (qui collegata ad una canaletta glaciale ben modellata), simbolo legato alla fertilità o rappresentazione vulvare, e un gruppo di pugnali, legati alla sfera maschile. Assieme a queste figure vi è anche un antropomorfo con tre dita. D'altronde Foppe di Nadro presenta un insieme piuttosto cospicuo di superfici con elementi di questa fase, in genere tutti geograficamente prossimi al tracciato del ruscello e all'area prativa, culminanti con la composizione monumentale della r. 30.

Settore B: La superficie, disposta secondo una inclinazione regolare secondo il versante, si presenta in mediocre stato di conservazione, soprattutto verso nord, con porzioni porose e corrose. Presenta in alto 4 oranti schematici in relazione spaziale con il settore A e con la r. 24 A; in basso due capanne, un equide appartenenti cronologicamente all'età del Ferro; all'estrema sinistra un antropomorfo. Interessante il *modus operandi* dei compositori dell' età del Ferro: si avvicinano alle figure più antiche, aggiungendo segni ben distinti rispetto a quelli precedenti, senza mai sovrapporre nuove figure.

Boscatelle r. 8

Il secondo cantiere del Campo Archeologico si è svolto nell'area di Boscatelle, di scoperta recente, che ospita una fitta serie di istoriazioni. Si è completato il rilevamento della r. 8 (settore A), ricca di immagini umane maschili e femminili attribuibili al IV-III mill. a.C. (fra Neolitico finale, Rame 1 e 2), nella tipica posizione dell'orante, con gambe a squadro o a "u", accompagnate da "macule" (rappresentazioni topografiche sub geometriche) e coppelle.

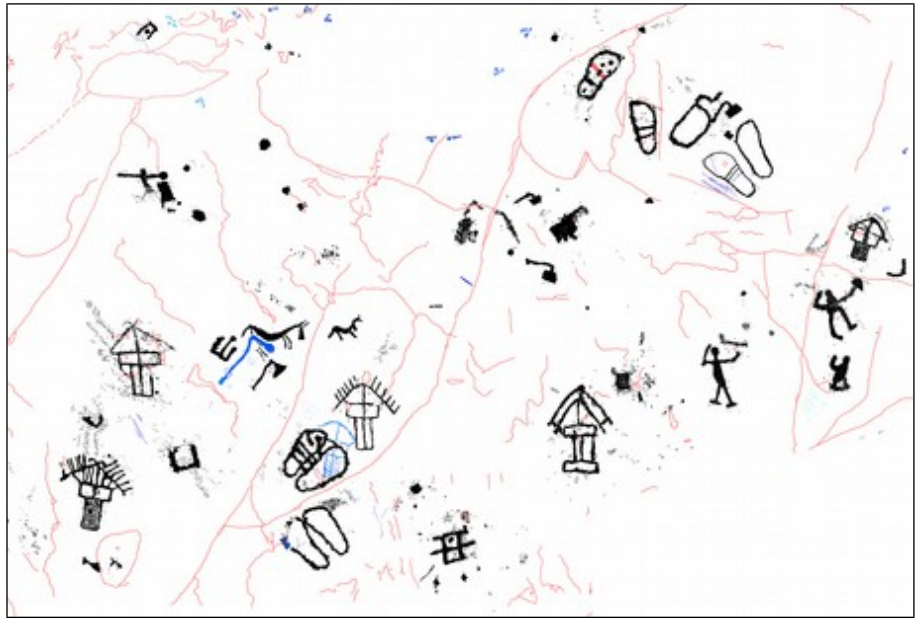


Fig. 3 – Boscatelle (BS), r.8: rilievo della parte centrale del settore con tipiche figurazioni dell'età del Ferro ed un'ascia del BA2-BM1.

In un largo settore della superficie sono stati incisi soltanto oranti, mentre nella zona inferiore compaiono pugnali, asce e "macule", in un ordinamento decisamente più vicino a quello delle statue-stele piuttosto che a quello tipico delle superfici affioranti. Fra pugnali ed oranti è ben visibile un grande incavo, con spaccature dovute probabilmente all'azione del fuoco, frutto di una presumibile attività rituale più volte testimoniata sulle rocce istoriate della Valle, in particolare nelle porzioni sommitali delle superfici. Ben noto è il fenomeno dei roghi votivi in quota, specie sulle cime o luoghi elevati, fra età del Bronzo ed età del Ferro. Non è possibile stabilire, in questo contesto, se le figurazioni ed il probabile rogo appartengano alla medesima fase.

Si unisce a queste composizioni un'immagine rappresentante un disco (solare?) ed uncini, probabilmente databile anch'essa al Calcolitico. Come a Foppe di Nadro, anche a Boscatelle sono state individuate, in voluta prossimità alle immagini più antiche, figure del tipico repertorio dell'età del Ferro (settori B, C, D): impronte di piedi, capanne-granaio, con valore probabilmente funerario, guerrieri, equini, complessi sistemi filiformi ed asce. (con tipologie del tardo Bronzo Antico, del Primo e Secondo Ferro).

In sintesi risultati di grande interesse, soprattutto per le fasi più antiche (Neolitico finale-Calcolitico) e quelle centrali dell'età del Ferro: tasselli molto indicativi per il paziente lavoro di ricostruzione culturale sul patrimonio camuno, che si conferma emblematico per futuri sviluppi della ricerca archeologica sul sito della world list italiana dell'UNESCO.

S. GAVALDO, U. SANSONI[1]

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CAPARDONI M., 2009, *Boscatelle: una nuova area istoriata in Valcamonica. Sintesi preliminare*, BCSP 35, Capo di Ponte, pp. 142-143.

GAVALDO S., SANSONI U, 2013, *Rock Art in Valcamonica: the last four years of research and discoveries,* Adoranten 2012, pp. 87-92.

MANCINI A., 1984, *Materiale epigrafico di Foppe di Nadro*, BCSP 21, Capo di Ponte, pp. 85-94.

MARRETTA A. 2005, a cura di, *Foppe di Nadro sconosciuta. Dalla cartografia GPS alle analisi più recenti*. Atti della 1 Giornata di Studio sulle Incisioni Rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo. Nadro 26 Giugno 2004, Morphosis .

SANSONI U., GAVALDO S., 1995, *L'arte rupestre del Pià d'Ort. La vicenda di un santuario preistorico alpino,* Capo di Ponte, Edizioni del Centro.

SANSONI U., GAVALDO S., 2009, a cura di, *Lucus rupestris. Sei millenni d'arte rupestre a Campanine di Cimbergo*, Capo di Ponte Edizioni del Centro.

TIBILETTI BRUNO M. G., 1992, *Gli alfabetari*, Quaderni camuni 60, Nadro di Ceto, pp. 309-380.

[1] Dipartimento Valcamonica e Lombardia del Centro Camuno di Studi Preistorici, via Sommavilla 12, 25050, Niardo (BS)

VIA ORDIERE (Solarolo, prov. di Ravenna)

Fig. 1 - Solarolo, via Ordiere (RA): vista dello scavo con resti della capanna con pavimento a terra.

Le ricerche e gli scavi nell'abitato di via Ordiere, iniziati nel 2006 e condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e dalla sezione di Archeologia del Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna in collaborazione con il Comune di Solarolo, stanno mettendo in luce le tracce di un ampio abitato (ca. 7 ha) databile tra la media età del Bronzo (fase BM1 finale) e l'età del Bronzo Recente (fase BR2 finale).

Le attività di scavo nelle campagne 2012 e 2013 hanno riguardato il settore 1 dove sono documentate le prime fasi di occupazione (BM2), il settore 3, corrispondente ad un distinto nucleo insediativo databile tra BM2 e BM3 e il settore 4 immediatamente adiacente al precedente in cui è indiziata la continuità tra BM e BR. Va ricordato che in tutta l'area affiorano in superficie frammenti ceramici databili tra il BM3 e il BR avanzato a testimonianza di una lunga continuità insediativa (Cattani, Miari 2010).

La parte dell'abitato messa in luce in modo più approfondito ed esteso è quella del settore 1, esplorato fino al 2013 per una superficie complessiva di ca. 400 mq con la responsabilità scientifica di Florencia Debandi, Natascia Druscovic e Lisa Guerra. L'area insediata era posta sulle sponde di un ampio canale, largo 25 m e profondo oltre 6 m, di origine naturale, regolarizzato artificialmente nella sponda verso il villaggio.

L'area residenziale era separata rispetto al canale da un'ampia superficie lasciata probabilmente sgombra ed era marginata nel lato meridionale da una recinzione costituita da grandi alberi (testimoniati da ceppaie) e da una doppia fila di pali inframmezzati. Nell'area esterna si sono formati strati omogenei orizzontali con abbondante dispersione di ceramica molto frammentata, concotto e rari ciottoli. All'interno dell'abitato, la complessa stratigrafia mostra invece caratteristiche deposizionali simili ad altri siti contemporanei dell'Emilia, con sovrapposizioni di cumuli di cenere e frammenti di concotto, affiancati o alternati a riporti di limo sterile e a strati orizzontali ricchi di sostanza organica. Sono documentate numerose buche di palo ben riconoscibili soprattutto a partire dagli strati basali e nel terreno vergine, ma non è ancora stato riconosciuto un preciso allineamento identificabile con planimetrie di strutture abitative.

PAROLE CHIAVE: abitato, ceramica, *facies* Grotta Nuova, *facies* terramaricola, archeobotanica, archeozoologia

Negli strati superiori è stata messa in luce invece una struttura a pianta rettangolare costituita da una piattaforma di limo argilloso sterile riportato, interpretata come base di una capanna di 5 m di larghezza per almeno 6 m di lunghezza (fig. 1). Partizioni interne della capanna sono documentate da buche di palo, mentre strati laminari di cenere documentano attività di combustione realizzate sul piano pavimentale da mettere in relazione con una piastra di cottura costruita interamente in limo con superficie appiattita e lisciata. La distribuzione nell'area adiacente dell'abbondante concotto, frequentemente caratterizzato da superfici piane, non permette ancora di identificare eventuali strutture crollate e sembra piuttosto essere riferita ad estesi scarichi di demolizione di piani pavimentali.

Il settore 2, posto sul margine occidentale dell'abitato ed identificabile come un distinto nucleo insediativo, mostra una continuità di occupazione dal BM pieno al BR è stato indagato solo nella prima campagna di ricerca. Il settore 3, posto a nord del settore 1 e distinto da questo per la presenza di una fascia di terreno sterile, è stato invece oggetto di scavo nelle campagne del 2012 e 2013 con l'apertura di un sondaggio di m 13 x 6 (responsabilità scientifica di Alessandro Peinetti). Il sondaggio è stato prolungato con una trincea di m 30 x 2 che attraversa l'area sterile. L'indagine stratigrafica ha messo in evidenza, nel margine meridionale all'esterno del nucleo insediativo, un'ampia depressione profonda m 1,5 sui cui si è venuto a formare un paleosuolo dell'età del Bronzo, privo tuttavia di strutture antropiche. Verso l'interno sono documentate canalette e buche di palo riempite e coperte da uno strato omogeneo che contiene frammenti ceramici databili al BM2. Al margine dell'area indagata è stato infine messo in luce un pozzo riempito con materiali databili all'età del Ferro.

Il settore 4, già noto per un ampio sondaggio effettuato nel 1984 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e diretto da Patrizia von Eles, è stato indagato recentemente con un piccolo sondaggio (responsabilità scientifica di Rossana Gabusi), che dimostra ancora buone potenzialità di ricerca destinate ad essere intraprese in futuro. Il materiale rinvenuto conferma la datazione del nucleo insediativo tra BM2 e il BR.

Lo studio della cultura materiale ed in particolare della produzione ceramica della fase centrale della media età del Bronzo documentano, in percentuali simili, la compresenza degli indicatori della *facies* di Grotta Nuova (gruppo Farneto - Monte Castellaccio) e di quelli della *facies* terramaricola. Questa caratteristica sembra indiziare una comunità che aveva costruito il proprio patrimonio culturale sulla condivisione di tali manufatti, arrivando talvolta a generare fusioni di fogge ceramiche con forme e decorazioni caratterizzanti altrove produzioni distinte.

Fig. 2 - Solarolo, via Ordiere (RA): forma di fusione per punta di giavellotto.

Tra gli indicatori tipici della *facies* di Grotta Nuova sono le ciotole a profilo sinuoso, le scodelle ad orlo rientrante e presa forata, i manici a nastro con estremità a rotolo, i manici con appendici a lobo e le prese canaliculate con margini laterali rilevati. Al ricco repertorio relativo all'area terramaricola sono attribuite le scodelle con decorazione a linee incise o a solcature sulla vasca esterna, le anse a corna tronche (semplici o con appendici coniche), decorate spesso con solcature e le anse con corna appena accennate. Tra i reperti rappresentativi della produzione metallurgica si segnala una matrice per la fusione di una punta di giavellotto (fig. 2).
L'analisi dei reperti ha compreso inoltre lo studio dei resti archeobotanici e dei resti delle faune realizzato presso Archeolabio, diretto da Antonio Curci, con due dottorati di ricerca, rispettivamente di Maria Letizia Carra ed Elena Maini, contribuendo a definire il quadro economico delle fasi del BM.

La composizione faunistica riscontrata a Solarolo evidenzia una netta prevalenza tra le specie domestiche che raggiungono più del 90%, di ovicaprini che coprono più del 50% di tutti i resti, seguiti dai suini (29% ca.) e da scarsi bovini (12% ca.). Abbastanza ben rappresentato è il cane, mentre molto raro, ma comunque attestato nel sito, è il cavallo. Gli animali selvatici come cervi, caprioli e cinghiali sono invece molto scarsi (Maini, Curci 2013).

Tra i resti archeobotanici sono ben documentate le specie domestiche con frumenti (67%), migli (22%), orzo (7%) e avena (1%), ma sono altrettanto numerose le piante spontanee. Le ultime ricerche hanno testimoniato inoltre la presenza di legumi e del lino (Carra 2013).

Allo scavo si è affiancato un progetto di divulgazione dei risultati delle ricerche che ha compreso nelle campagne 2012 e 2013 visite guidate rivolte al pubblico e attività didattiche per le scuole primarie e secondarie.

Nell'area adiacente agli scavi è stata allestita una zona dove presentare i risultati delle indagini e dove si può sperimentare la ricostruzione di attività e prodotti preistorici.

L'attivazione di un laboratorio di archeologia sperimentale presso l'Università di Bologna con attività svolte nell'area degli scavi a Solarolo (Carra, Cattani, Debandi 2012) costituisce uno strumento efficace per l'analisi e la comprensione delle principali azioni delle comunità protostoriche (dalle attività primarie alle catene operative dell'artigianato) e diviene la base per una proposta didattica rivolta alle scuole con l'obiettivo di far apprendere in modo dinamico le conoscenze sulla preistoria ed in particolare sull'età del Bronzo, coniugando i risultati della ricerca scientifica, l' archeologia applicata, e le varie ricostruzioni con plastici e modelli virtuali al computer.

M. Cattani [1], M. Miari [2]

Riferimenti bibliografici

Carra M. 2013, Le *indagini archeobotaniche nell'area dell'Emilia orientale e della Romagna*, in De Grossi Mazzorin J., Curci A., Giacobini G., a cura di, *Economia e ambiente nell'Italia Padana dell'età del Bronzo*, Lecce, pp. 329-356.

Carra, M., Cattani, M., Debandi, F. 2012, *Coltivazioni sperimentali per una valutazione della produttività agricola dell'Età del Bronzo nell'area padana,* IpoTESI di Preistoria, v. 5, n. 1, Bologna, pp. 79-100.

Cattani M., Miari M. 2010 *La Romagna tra antica e recente età del Bronzo*, Relazione presentata alla XLV RSIIPP, Preistoria e Protostoria dell'Emilia Romagna, Modena 26-31 ottobre 2010, consultabile online.

Maini E., Curci A. 2013, *Le analisi archeozoologiche nel sito di Solarolo - via Ordiere*, in De Grossi Mazzorin J., Curci A., Giacobini G., a cura di, *Economia e ambiente nell'Italia Padana dell'età del Bronzo*, Lecce, pp. 295-311.

[1] Università di Bologna, Piazza S. Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna, e-mail: maurizio.cattani@unibo.it.
[2] Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, via Belle Arti 52, 40126 Bologna, e-mail: monica.miari@beniculturali.it.

NEOLITICO ANTICO - MARCHE

PORTONOVO, FOSSO FONTANACCIA (Ancona, Prov. di Ancona)

Fig. 1 - Portonovo, Fosso Fontanaccia (AN): foto aerea del sito a fine campagna 2012.

Nei mesi di settembre 2012 e 2013 si sono svolte la seconda e terza campagna di scavo nel sito neolitico di Portonovo-Fosso Fontanaccia (Ancona). Questo sito – individuato e parzialmente esplorato dalla Soprintendenza negli anni 1999 e 2006 (Silvestrini 2007) – si distingue per caratteristiche uniche nel panorama del neolitico italiano: sono state individuate, infatti, numerose strutture da fuoco, alcune in eccezionale stato di conservazione, in un'area relativamente limitata di circa 300 mq.

Si tratta di veri e propri forni, con base circolare o subcircolare, del diametro oscillante da 180 a 200 cm, con "fodera" di concotto che testimonia l'azione del fuoco sia sul fondo, accuratamente preparato e lisciato, sia sulle pareti aggettanti, formanti una bassa volta, dell'altezza media di 50 cm.

Nei diciotto forni individuati, salvo due eccezioni, il modulo costruttivo sembra essere costante nelle dimensioni, nell'imboccatura, nell'orientamento; molto ravvicinati tra loro, spesso tangenti, si aprono su un'ampia ed alquanto irregolare fossa di accesso.

La conservazione di queste strutture, poste su un pendìo e scavate in un deposito colluviale, è avvenuta in modi differenti: la forte erosione a monte ha lasciato in evidenza soltanto la base circolare dei forni, con pochi centimetri di alzato delle pareti; al contrario, l'accumulo di terreno a valle ha permesso, in sei casi, l'eccezionale mantenimento dell'intero manufatto, completo di volta.

Le misure effettuate con metodica PXRD di campioni del rivestimento interno hanno indicato che le temperature raggiunte durante l'utilizzo non superano i 500 °C, non sufficienti, quindi, per la cottura della ceramica, ma compatibili con altri usi quali la cottura e la trasformazione degli alimenti. A parziale conferma di questa ipotesi, nei forni a valle, conservanti la volta, sono state individuate abbondanti cariossidi di cereali, soprattutto di orzo.

In due delle strutture più erose, nel corso dei saggi 2006, erano venute alla luce resti umani in cattivo stato di conservazione, riferibili in un caso a due individui adulti, un maschio e un indeterminato, nell'altro ad un maschio di più di 50 anni di età.

Nel 2012, nell'area sud-ovest dello scavo, su un piano ricco di materiali archeologici, era posta una sepoltura ad incinerazione di una giovane donna, probabilmente raccolta entro un contenitore di materiale organico andato perduto.

PAROLE CHIAVE: Marche, Neolitico antico, forni

I materiali rinvenuti nelle strutture non sono abbondanti; la maggior parte proviene dal riempimento delle fosse antistanti l'imboccatura dei forni. Si tratta di ceramica, caratterizzata da impasti prevalentemente depurati, con spessori variabili, superfici lisciate e, più raramente, lucidate. Frequenti le forme troncoconiche, spesso profonde e di grandi dimensioni, i vasi a collo di dimensioni medio-grandi e le ciotole carenate con superfici lucidate. Gli impasti grossolani sono associati a forme prevalentemente ovoidi, a volte decorate a impressioni, che coprono l'intera superficie del vaso senza una precisa sintassi decorativa.

L'industria litica scheggiata è realizzata su ciottoli di selce locale: vi sono alcuni nuclei piramidali a lamelle, ravvivamenti, elementi di débitage: gli strumenti, molto rari, comprendono alcuni geometrici. Vi sono inoltre due lamelle in ossidiana di provenienza liparota. Numerosi sono anche i manufatti in pietra, soprattutto macine e macinelli.

L'inquadramento cronologico del sito è stato effettuato sulle date radiometriche finora ottenute: 6555±45 BP – 5620-5460 a.C. cal 2 σ, su cariossidi di orzo carbonizzate; 6500 ±50 BP – 5560-5350 a.C. cal 2 σ, su carbone; 6418±50 BP – 5480-5310 a.C. cal 2 σ, su osso umano. Le date si mostrano molto coerenti tra loro e permettono circoscrivere la frequentazione del sito ad un limitato arco temporale, che ricade, in cronologia calibrata, nell'ambito del VI millennio a.C.

Non si è finora individuato un villaggio al quale queste strutture potessero riferirsi, ma i numerosi ritrovamenti di materiali in superficie lungo tutta la valle del Fosso Fontanaccia fanno ipotizzare un'intensa frequentazione da parte di comunità che avrebbero potuto, forse periodicamente, confluire in quest'area produttiva a forte "specializzazione".

Nel 2013, grazie ad una collaborazione istituita con l'Università Politecnica delle Marche è stato effettuato un rilevamento con laser scanner a cura della Prof. Eva Malinverni della Facoltà di Ingegneria, per poter realizzare una ricostruzione in 3D delle strutture.

Nel corso della campagna di scavo sono inoltre intervenuti ricercatori dell'Università di Torino e dell'INRIM che hanno prelevato campioni per misurazioni di archeomagnetismo.

Le campagne del 2012 e 2013 sono state realizzate grazie al finanziamento della Sapienza Università di Roma e nel 2013 l'équipe di scavo ha potuto beneficiare dell'ospitalità degli imprenditori della Filiera del Conero, in particolare dall'azienda Benadduci Tagliarini.

C. Conati Barbaro[1]

Fig. 2 - Portonovo, Fosso Fontanaccia (AN): alcuni forni scavati nella campagna 2013.

Riferimenti Bibliografici

Conati Barbaro C., 2013, *Cooking, working and burying in Ancient Neolithic: the ovens of Portonovo (Marche, Italy)*, with contributions by Acquafredda P., Catalano P., Celant A., Di Giannantonio S., Lelli R., Muntoni I.M., Pallara M., Ruggero G., Origini XXXV, pp. 31-82.

Conati Barbaro C. *et alii*, cds, *Il fuoco, il cibo, il sacro: i forni neolitici di Portonovo (Ancona, Marche)*, Scienze dell'Antichità 18, pp. 107-114.

Silvestrini M. 2007 – *Portonovo Fosso Fontanaccia*, RSP LVII, Notiziario, p. 456.

[1] Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma, Piazzale Aldo Moro, 5, 00185 Roma, e-mail: cecilia.conati@uniroma1.it

DUNA FENIGLIA, LOC. ANSEDONIA (Orbetello, Prov. di Grosseto)

Fig. 1 – Duna Feniglia (GR): la grande vasca probabilmente finalizzata alla depurazione dell'argilla, rinvenuta negli strati più antichi.

Sede forestale - Insediamento produttivo della prima età del Ferro

Come illustrato nel Notiziario della Rivista di Scienze Preistoriche del 2011, nell'ambito del progetto "Paesaggi d'Acque", condotto dal Centro Studi di Preistoria e Archeologia di Milano, in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana, finalizzato alla conoscenza del territorio costiero compreso tra le foci del Fiora e dell'Albegna, sono stati riportati alla luce sul Tombolo di Feniglia, in località Ansedonia (Orbetello, GR), i resti di un insediamento databile alla prima età del Ferro.

Il sito, il cui scavo è iniziato nel 2001 e i cui primi risultati sono stati resi noti in precedenza nel Notiziario sopra citato, appare inscrivibile nella tipologia degli insediamenti costieri definiti "giacimenti a olle d'impasto rossiccio", noti lungo la fascia costiera tirrenica, dalla zona di Civitavecchia a quella di Populonia, e dediti allo sfruttamento delle risorse marine, quali la pesca e la conservazione dei prodotti ittici e/o l'estrazione e la lavorazione del sale.

Le precedenti indagini si erano concentrate sul grande deposito di materiale ceramico frammentario che, frammisto a scarichi di ceneri, carboni ed argilla concotta, costituisce il riempimento di una grande fossa situata in corrispondenza del limite orientale dello scavo. Il deposito è da considerare come un grande scarico di materiale ceramico di scarto, risultato di una continua attività di tipo "industriale" che doveva comportare la produzione e l'utilizzo di vasi di grandi dimensioni, usati per la conservazione dei prodotti ittici o per l'estrazione e la lavorazione del sale.

Erano state riportate in luce anche una porzione di muretto a secco, probabilmente collegato ad una fossa di combustione, (forse un grande focolare dove mettere a bollire l'acqua per ricavarne il sale?) e alcune vasche per la decantazione.

Negli anni successivi è stato possibile individuare e poi scavare una grande vasca di forma circolare di m 2.50 circa di diametro, scavata completamente nel deposito sabbioso con specifici accorgimenti costruttivi, limitata da un muretto di pietre a secco e rivestita all'interno da un intonaco di argilla concotta (fig.1).

La vasca, a sezione concava, ha forma sub-circolare con dimensioni massime di circa m 4,40 - 4,70 all'imboccatura e tende a rastremarsi in

PAROLE CHIAVE: abitato, Villanoviano, Etruria

prossimità del fondo, che ha dimensioni di circa m 1,50-1,70; la sua profondità massima raggiunge circa i m 2,00. Appare ben evidente, soprattutto verso N, il taglio praticato per la sua costruzione: una volta realizzato lo scavo all'interno degli strati sabbiosi, tutta la superficie esposta della vasca è stata ricoperta intenzionalmente con uno strato di materiale di discreto spessore, caratterizzato da un sedimento a matrice sabbiosa ricco di una componente di argilla probabilmente cotta, o comunque sottoposta a fonte di calore, che ne ha determinato una straordinaria compattezza e resistenza.

E' probabile che la scelta di ricoprire le pareti e il fondo della vasca con questo materiale risponda alla doppia esigenza di assicurare da un lato stabilità e resistenza alla struttura scavata nella sabbia e, dall'altro, anche una certa impermeabilità alle pareti.

I livelli di riempimento della vasca sono costituiti dall'alternanza di spessi strati sabbiosi, di colore grigio scuro, con scarso o quasi assente materiale ceramico all'interno e di strati formati da un livello di pietre, di dimensioni contenute e a spigoli vivi con numerosi frammenti ceramici; caratteristiche comuni a tutti i livelli di riempimento sono la loro prevalente direzione di accumulo e/o deposizione, che è in senso NE-SW e la superficie di strato quasi sempre orizzontale o con pochissimi salti di quota. Appare inoltre interessante notare che sono stati recuperati frammenti ceramici pertinenti a medesime unità vascolari in strati differenti.

In virtù delle loro caratteristiche comuni, si ritiene che tutti i livelli di riempimento siano di origine artificiale e formati in un ristrettissimo lasso di tempo mediante riporto di materiale dalle vicinanze della struttura, allo scopo di obliterare velocemente la vasca, in un momento successivo al suo periodo d'uso.

Riguardo alla funzione svolta dalla vasca, che sembra un *unicum* nei siti coevi di stessa tipologia, un indizio interessante può essere dato dalla presenza di uno strato diverso da tutti gli altri in quanto presenta una matrice molto argillosa, che potrebbe essere l'indizio della presenza nella vasca di argilla da depurare prima del suo utilizzo per la costruzione dei vasi ben presenti nel sito.

Lo scavo della vasca ha permesso di recuperare numerosi frammenti di materiale faunistico, in generale molto scarsamente attestati nel sito, che ad una prima analisi sembrano pertinenti ad individui di grande taglia.

I materiali nel loro complesso, così come la presenza di una ciotola ad orlo rientrante decorata a "falsa cordicella" con motivo a triangoli campiti, confermano la datazione al IX – VIII sec. a.C. altrove illustrata.

Fig. 2 – Duna Feniglia (GR): le due piccole vasche accostate, con la stessa funzione, rinvenute negli strati più recenti.

2012

In quest'anno lo scavo è stato ulteriormente ampliato in direzione nord verso la strada carrozzabile che attraversa il tombolo di Feniglia, al fine di meglio comprendere l'articolazione dell'area prossima alla grande vasca circolare scavata l'anno precedente. Si è così portato in luce un accumulo di terreno argilloso, posto a riempire una cavità del terreno, simile a quello in cui erano scavate le tre vaschette identificate nei primi anni di scavo (cfr. Notiziari precedenti).

Scavate al suo interno sono state rinvenute altre due fosse di non grandi dimensioni, anch'esse cronologicamente riportabili alla fase più recente di frequentazione del sito. Al contrario di quelle scavate in precedenza, queste non recavano la caratteristica concrezione calcarea pluristratificata. Al loro interno vi era un riempimento ricco di frammenti ceramici anche di grandi dimensioni, situazione osservata anche in una delle vaschette predette, che tuttavia non è stato ancora rimosso.

2013

Durante la campagna di scavi si è realizzato un ulteriore ampliamento verso nord, lungo tutta l'estensione dello scavo, raggiungendo il limite della strada. Nella parte più occidentale, riprendendone lo scavo interrotto l'anno scorso, si è scavato il riempimento delle vasche, ricco di frammenti ceramici, spesso di minute dimensioni, accuratamente disposti, probabilmente a foderare le stesse. Poco più a nord di queste evidenze è stato poi individuato un allineamento di pietrame, che forma un angolo all'estremità occidentale, che potrebbe costituire l'affioramento di una struttura posta più in profondità.

Nella parte più orientale dell'ampliamento nord, invece, al di sotto dei consueti livelli di abbandono si è potuto individuare il limite del grande scarico di ceramica che costituisce una delle evidenze maggiori dello scavo, individuato fin dal 2003, e l'inizio di un secondo cumulo adiacente al precedente.

Il lavoro, organizzato dal Centro Studi di Preistoria e Archeologia - Onlus di Milano, su concessione ministeriale, è stato concordato con la Soprintendenza Archeologica della Toscana, rappresentata dalla dott. ssa Pamela Gambogi, ispettrice competente per territorio, che ha offerto la più completa disponibilità. Totale collaborazione è stata offerta e fornita anche dal Corpo Forestale dello Stato, sotto la cui tutela rientra l'area della Feniglia.

Lo scavo si è svolto ad opera di un gruppo di specializzandi, laureati, laureandi e studenti dell'Università di Milano. Hanno assunto funzioni di coordinatore generale del progetto il prof. Massimo Cardosa, di responsabile dello scavo il dott. Fabio Rossi, delle operazioni di riconoscimento e schedatura preliminare del materiale rinvenuto e della documentazione generale di scavo le dott.sse Irene Cappello e Alessandra Lepri e il dott. Mirko Luciano.

Un aiuto preziosissimo e insostituibile, come per le campagne precedenti, anche quest'anno è stato offerto dall'Ispettore Eugenio Sereni del Corpo delle Guardie Forestali dello Stato, per il fondamentale apporto logistico, la perfetta conoscenza del terreno e l'amichevole sollecitudine nel risolvere ogni piccola difficoltà incontrata dalla nostra équipe di lavoro, di cui ormai costituisce parte integrante, sacrificando abbondantemente il suo tempo libero.

I materiali rinvenuti, ordinati in cassette numerate, sono stati depositati presso i magazzini del Museo di Orbetello.

N. Negroni Catacchio[1], M. Cardosa[2], F. Rossi[3]

Riferimenti Bibliografici

Benedetti L., Capuzzo P., Fontana L., Rossi F. 2008, *Paesaggi d'Acque. Duna Feniglia, loc. Ansedonia. Scavo di un insediamento del Primo Ferro: risultati e prospettive,* AttiPPE VIII, pp. 261-284.

Benedetti L., Capuzzo P., Fontana L., Ossi F. 2010, *Nuovi dati dallo scavo di Duna Feniglia (Orbetello, GR),* AttiPPE IX, pp.157-167.

[1] Università degli Studi di Milano e Centro studi di Preistoria e Archeologia, Milano, e-mail: nuccianegroni@virgilio.it
[2] Accademia di Brera di Milano e Centro studi di Preistoria e Archeologia, Milano, e-mail massimo.cardosa@tiscali.it
[3] Museo della preistoria della Tuscia e della Rocca Farnese. e-mail: fabiorossi@email,it

Fig. 1 – Roccoia (VT), tomba 4: sono visibili il *dromos,* l'ingresso con il gradino, il buco di palo e il portello, e la volta sfondata della camera.

Anni 2012-2013

Nel corso dei mesi di agosto e settembre del 2012 sono ripresi e, almeno per ora, terminati gli scavi nella necropoli di Roccoia, situata nel comune di Farnese (VT), ai margini della "Selva del Lamone".

Durante questa campagna si è completato lo scavo della tomba Tomba 4, iniziato nell'anno 2010 (cfr. Notiziari precedenti). Nel 2013 le tombe scavate sono state definitivamente chiuse mediante il riempimento di terra e lapillo, lasciando scoperto solo il margine superiore delle tombe, in modo da renderle riconoscibili. Gli scavi sono stati condotti dal Centro Studi di Preistoria e Archeologia in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Culturali dell'Etruria Meridionale e in particolare con la dott.ssa Patrizia Petitti.

La *tomba* si presenta a un livello inferiore rispetto alle precedenti a causa della morfologia del terrazzo tufaceo. La struttura è composta da una camera sub-quadrangolare con *dromos* di accesso e da un gradino obliquo posto davanti all'ingresso di forma sub-rettangolare.

Alla base del gradino, nella parte centrale perpendicolare all'ingresso, è presente un foro che serviva per sostenere una struttura lignea verticale probabilmente funzionale alla chiusura della porta, che non trova confronti in altre necropoli.

Il *dromos* ha forma sub-rettangolare, con pareti rettilinee, quasi perpendicolari al pavimento; presenta una leggera pendenza verso valle e sembra avere un andamento divergente rispetto all'asse dei *dromoi* delle tombe precedentemente descritte (cfr. Notiziario precedente).

Lo strato di deposizione della camera occupava tutto il pavimento e al suo interno sono venuti alla luce resti di sepolture in giacitura secondaria, poste sull'angolo sud-est; sono stati recuperati elementi di una collana in pasta vitrea, una ciotola carenata, un bicchiere troncoconico e una fusaiola databili al Bronzo Medio. Non ci sono tracce di una eventuale sepoltura primaria, la cui collocazione doveva essere in corrispondenza dello scavo clandestino.

Il *dromos* era riempito da due unità stratigrafiche: US 9 caratterizzata dalla presenza di pietre di trachite probabilmente rotolate dall'alto e quindi non in posto, e US 10 composta da terra compatta e *in situ*.

PAROLE CHIAVE: necropoli. tombe a camera, Bronzo Medio

All'interno di quest'ultima, circa a metà della potenza dello strato, è stato recuperato un masso posizionato probabilmente intenzionalmente, forse un cippo, intorno al quale sono stati ritrovati materiali frammentari provenienti presumibilmente da uno stesso vaso (un fondo e frammenti di pareti con decorazione a cordone pertinenti ad un'olla). Nella parte inferiore dello strato sono venuti in luce altri materiali pertinenti ad una ciotola carenata. Questi ritrovamenti sono da mettere in relazione con rituali di chiusura della tomba e vanno interpretati come offerte votive. Si evidenzia il tal modo una separazione tra gli spazi rituali all'interno della camera e quelli del *dromos.* All'interno dello spazio dedicato alle sepolture veniva deposto il corredo del defunto costituito da oggetti personali (elementi di collana), indicatori di genere (fusaiole), suppellettili per la sua vita ultraterrena. Nel *dromos* venivano collocate le offerte e i resti delle cerimonie, più o meno frantumati.

L'ultimo strato di riempimento del *dromos* ad esser stato individuato è US 15, caratterizzato da terra molto compatta interpretabile come piano di calpestio relativo alla frequentazione della tomba.

I lavori sono stati condotti sul campo dai dottori Matteo Aspesi, Christian Metta, Giulia Pasquini e da alcuni studenti dell'Università degli Studi di Milano sotto la direzione della scrivente. Ai lavori di conservazione, ricopertura e recinzione delle tombe ha collaborato la Riserva Naturale "Selva del Lamone".

N. Negroni Catacchio[1]

Fig. 2 – Roccoia (VT), veduta della necropoli: in primo piano la tomba 4.

Riferimenti Bibliografici

Negroni catacchio N, Aspesi M., Metta C., Pasquini G. 2012, *Una nuova necropoli del Bronzo Medio iniziale a Roccoia (Farnese, Vt). Relazione preliminare,* AttiPPE X, Milano, pp. 357-380.

[1] Università degli Studi di Milano e Centro studi di Preistoria e Archeologia, Milano, e-mail: nuccianegroni@virgilio.it

SORGENTI DELLA NOVA (Farnese, Prov. di Viterbo)

Fig. 1 – Sorgenti della Nova (VT), panoramica del Sett. Vb in corso di scavo: ono visibili le tracce di una canaletta di fondazione di una probabile abitazione a pianta ellittica.

2012

Dal 20 agosto al 13 settembre si è svolta la trentottesima campagna di scavo consecutiva nell'abitato del Bronzo Finale di Sorgenti della Nova (Farnese, VT). La ricerca, diretta dalla scrivente, è stata condotta per conto del Centro Studi di Preistoria e Archeologia Onlus di Milano, concessionario dello scavo, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale.

Dopo alcuni giorni dedicati alle sistemazioni dell'area e dei percorsi di visita e alle pulizie generali, anche quest'anno le operazioni di scavo si sono concentrate in due settori, il primo già oggetto di indagine da tempo, il Vb e uno aperto solo da qualche anno: il settore XII.

Il settore Vb, posto alla base del versante meridionale della rupe, è stato riaperto nel 2007, a distanza di alcuni anni, per riprendere l'indagine su una delle strutture più interessanti dell'insediamento, esplorata solo parzialmente, a causa della sua notevole estensione, negli anni '90.

Si tratta di una lunga abitazione "a fossato", larga circa 4 m e profonda 2, portata in luce per oltre 30 metri, ma sicuramente ulteriormente estesa oltre il limite orientale del settore. Ne era stato completamente esplorato un tratto di soli pochi metri di lunghezza, permettendo di appurarne la funzione abitativa e comprendere come fosse stato intenzionalmente colmato già nel Bronzo Finale.

Nel 2012 sono proseguiti i lavori all'estremità orientale del settore, al di là della scalinata che permette l'accesso ai terrazzamenti superiori della rupe, dove si è ampliato il fronte di scavo già aperto nel 2008, sull'ipotetica prosecuzione della struttura a fossato (settore Vb, area orientale). Negli anni precedenti qui era stato messo in luce un tratto di un terrazzamento artificiale con almeno due diverse fasi di occupazione, entrambe nell'ambito del Bronzo Finale; non si era invece raggiunta, anche per il notevole interro, la spalletta a monte del terrazzamento. Proprio sul limite di scavo a monte, a filo della sezione, si era invece potuto evidenziare un taglio nella roccia che sembrava individuare un'altra struttura incassata.

Quest'anno si è ripreso lo scavo in un tratto aperto l'anno scorso con l'aiuto di un mezzo meccanico, individuando finalmente la spalla rocciosa a monte.

PAROLE CHIAVE: abitato, Bronzo Finale, Etruria protostorica

La distanza tra questa e il limite del taglio già individuato negli anni precedenti, potrebbe essere compatibile con la presenza di una prosecuzione della struttura a fossato, ma i limiti di tempo e le grandi quantità di terreno rimosse hanno per ora permesso di esplorare e rimuovere solo alcuni livelli di crollo fino a raggiungere quelli formatisi subito dopo l'abbandono dell'insediamento, come dimostra la presenza di sola ceramica di impasto protostorica, ma individuando comunque sufficienti indizi per ipotizzare la presenza di una grande struttura sepolta.

Il settore XII, posto nella parte orientale della rupe, è stato individuato negli ultimi giorni della campagna di scavo 2008. In un punto a breve distanza dal settore VIII, a sud-est della torre medievale, era stata infatti notata l'insolita presenza, sulla superficie del terreno, di numerosi frammenti di ceramica di impasto. Al momento era stato possibile solo effettuare una pulizia superficiale di un'area limitata, ma ciò era stato sufficiente a cominciare ad evidenziare la presenza di un taglio nella roccia, completamente riempito da materiale di crollo, con il recupero pressoché esclusivo di materiale protostorico. Lo scavo vero e proprio, protrattosi negli anni successivi, aveva permesso di mettere in luce una struttura abitativa: una grande capanna a base incassata affacciata su un terrazzamento quasi completamente distrutto dall'erosione e dalle strutture di epoca medievale, che tagliano la roccia poco più a valle. Su tale terrazzamento sono state individuate una canaletta con andamento curvilineo, forse la fondazione di un'abitazione a pianta ellittica e, sulla spalletta a monte di questa, una nicchia di funzione ancora non chiarita.

Esaurita l'anno scorso l'esplorazione dell'ambiente principale, sul pavimento del quale si sono individuate tracce di un piano di focolare in concotto probabilmente pertinenti ad una prima fase di frequentazione, poi distrutto dalla realizzazione di una canaletta pertinente alla messa in opera di una struttura ancora da identificare con sicurezza, quest'anno si è ampliato il settore verso monte, laddove uno stretto corridoio che si diparte dall'ambiente principale, sembrava indicare la presenza di un altro vano della capanna, addossato alla parete di roccia retrostante, secondo un modello abitativo già evidenziato nel settore Ve. E' stato infatti così messo in luce un secondo ambiente lievemente disassato rispetto al precedente che, come si era riscontrato nel settore Ve, ha restituito pochissimo materiale e nessuna struttura in roccia. Da segnalare la presenza di una profonda canaletta affiancata da due buchi di palo che costituivano il sistema di chiusura tra i due ambienti. Mentre l'ambiente posteriore della capanna del settore Ve era stato riadattato e riutilizzato in epoca medievale, quello del settore XII ha restituito pochissimo materiale e nessuna struttura in roccia.

Fig. 2 – Sorgenti della Nova (VT), la capanna a base incassata del Sett. XII: in alto l'ambiente principale con l'ingresso; in basso il secondo ambiente con la canaletta che probabilmente ospitava la porta di separazione tra i due vani. Sono visibili le tracce di lavorazione a cuneo della roccia.

Da segnalare la presenza di una profonda canaletta affiancata da due buchi di palo che costituivano il sistema di chiusura tra i due ambienti.

Mentre l'ambiente posteriore della capanna del settore Ve era stato riadattato e riutilizzato in epoca medievale, quello del settore XII ha restituito uno strato abbastanza ricco di materiale che mostra una inequivocabile rioccupazione in epoca etrusca arcaica, fatto raro, anche se non del tutto inedito, nell'insediamento di Sorgenti della Nova.

Allo scavo hanno partecipato laureati, laureandi e studenti dell'Università degli Studi di Milano e di altre Università. Ha assunto funzioni di coordinatore e responsabile generale dei lavori il prof. Massimo Cardosa. Ha diretto e coordinato le operazioni di schedatura e disegno del materiale archeologico la dott.ssa Anna Passoni.

Hanno avuto mansioni di responsabilità nei diversi fronti di scavo la dott. Chiara Fizzotti e il dott. Marco Romeo Pitone; hanno inoltre partecipato come volontari alle operazioni di scavo, rilievo, documentazione e organizzazione dei materiali: le dott.sse Carlotta Finotti e Marta Alberti con Veronica Bernacchi, Eleonora Colasanto, Cvete Dimitrova, Denise Felline e Marco Maron Pot.

La Dott.ssa Giulia Pasquini con il dott. Christian Metta hanno diretto il laboratorio sui materiali; il dott. Marco Romeo Pitone ha continuato il lavoro di sistemazione di tutti i materiali di Sorgenti della Nova, già iniziato nei mesi precedenti.

2013

Dal 19 agosto al 14 settembre si è svolta la trentanovesima campagna di scavo consecutiva nell'abitato del Bronzo Finale di Sorgenti della Nova. La ricerca, diretta dalla scrivente, è stata condotta con le medesime modalità del 2012.

Anche quest'anno le operazioni di scavo si sono concentrate in due settori, il primo, il Vb, già oggetto di indagine da tempo, e uno aperto solo da qualche anno: il settore XII.

Nel settore Vb, al di sotto di strati di crollo privi di ceramica medievale, con qualche frammento sporadico di epoca etrusca, è stato possibile individuare un piano di frequentazione con tracce di bruciato. E' stato anche messo in luce, a valle del settore, un taglio nella roccia del terrazzamento, lungo il quale è presente una concentrazione di pietre tufacee, sicuramente di provenienza allogena. E' probabile che si tratti proprio del proseguimento della grande abitazione a fossato e che le pietre costituiscano una struttura a secco crollata al suo interno o resti della massicciata che sigillava il riempimento del fossato, già individuata nei vecchi scavi

Nel *settore XII* quest'anno, esaurito lo scavo degli strati che riempivano le strutture, si è completato il rilievo della capanna e si è proceduto ad ampliare il settore sia verso est che verso ovest, al fine di appurare la presenza di altre strutture abitative o di servizio, sul modello di quanto osservato nel settore I. I risultati sono stati molto interessanti: nell'ampliamento ovest, infatti, si è rinvenuta una struttura circolare, incassata nella roccia solo per pochi centimetri, sigillata, forse in epoca medievale, da blocchi squadrati di roccia; una piccola canaletta al centro del lato a valle doveva servire a impedire che l'acqua ristagnasse al suo interno. La struttura è sicuramente di epoca protostorica, come dimostrano lembi di uno strato con ceramica di impasto e le tracce di lavorazione rimaste nella roccia, ma al momento rimane difficile comprenderne la funzione.

Ugualmente proficuo è stato l'ampliamento verso est, dove, a breve distanza dalla capanna, è stata individuata un'altra struttura articolata, con un piccolo ambiente quadrangolare e un corridoio di accesso. Lo scavo qui non si è ancora concluso, limitandosi all'asportazione dell'interro più recente. Le dimensioni sembrerebbero eccessivamente ridotte per trattarsi di una struttura abitativa, anche se la planimetria è tipologicamente confrontabile; potrebbe quindi trattarsi invece di un ambiente di servizio. Solo il prosieguo dello scavo fornirà ulteriori indizi per comprenderne la funzione.

Anche quest'anno allo scavo hanno partecipato laureati, laureandi e studenti dell'Università degli Studi di Milano e di altre Università. Ha assunto funzioni di coordinatore e responsabile generale dei lavori il prof. Massimo Cardosa. Hanno avuto mansioni di responsabilità nei diversi fronti di scavo la dott.ssa Chiara Fizzotti con la collaborazione della dott.ssa Veronica Gallo e il dott. Marco Romeo Pitone. La dott.ssa Giulia Pasquini con il dott. Christian Metta hanno diretto il laboratorio sui materiali; il dott. Marco Romeo Pitone ha continuato il lavoro di sistemazione di tutti i materiali di Sorgenti della Nova presenti nei magazzini del Museo di Farnese.

N. Negroni Catacchio[1], M. Cardosa[2]

Riferimenti Bibliografici

Sorgenti Nova 1981. Negroni Catacchio N. (a cura di.), *Sorgenti della Nova - Una comunità protostorica e il suo territorio nell'Etruria meridionale*, Catalogo della Mostra. CNR Roma..

Sorgenti Nova 1995. Negroni Catacchio N. (a cura di), *Sorgenti della Nova: L'abitato del Bronzo Finale*., Origines, Firenze

Sorgenti Nova 2007. Negroni Catacchio N. –Cardosa M., *Sorgenti della Nova. Un abitato tra Protostoria e Medioevo.* Guida allo scavo, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano.

[1]Università degli Studi di Milano e Centro studi di Preistoria e Archeologia, Milano, e-mail: nuccianegroni@virgilio.it
[2]Accademia di Brera di Milano e Centro studi di Preistoria e Archeologia, Milano, e-mail massimo.cardosa@tiscali.it

CRUSTUMERIUM (Roma, Prov. di Roma)

Fig. 1 – *Crustumerium* (RM): Area di scavo, vista da sud.

Scavi del Museo Pigorini nella necropoli

La Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico Luigi Pigorini ha condotto, nel mese di novembre 2013, in accordo con la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, competente per territorio, una campagna di scavo nella necropoli di *Crustumerium* (AA.VV. 2013).

Crustumerium è un abitato attribuibile all'ambito storico e culturale dei Latini posto sulla riva sinistra del Tevere tra *Fidenae* e il centro sabino di *Eretum* (Quilici, Quilici Gigli 1980, AA.VV. 1999).

Della sua vasta necropoli, databile dal IX fino al V sec. a.C., (in accordo con le fonti letterarie) il settore orientale di Monte Del Bufalo è oggetto a partire dal 2009 di un programma di indagini a cadenza annuale indirizzato a chiarire il rapporto tra lo sviluppo del sepolcreto e l'insediamento ed attuato con il coinvolgimento del Groningen Institute of Archaelogy nell'ambito del Progetto "*The People and the State: material culture, social structure and political centralisation in central Italy*".

Il settore di intervento ricade nella fascia del sepolcreto che si sviluppa immediatamente a valle del fossato difensivo dell'insediamento, intercettato nel 1998 ed oggetto, in anni recenti, di specifiche indagini di scavo e prospezioni finalizzate a individuarne il percorso e a chiarirne la relazione topografica e cronologica con una fortificazione "angolare" di epoca arcaica, rappresentata da un triplice allineamento di strutture murarie in opera quadrata di tufo.

In questo specifico settore di Monte Del Bufalo il tessuto della necropoli non si presenta particolarmente fitto: le tombe, inizialmente distribuite ad intervalli alquanto regolari seguendo un orientamento di tipo rituale, tendono a coagularsi in raggruppamenti a carattere familiare, secondo un *trend* di sviluppo che trova espressione nel passaggio dalle tombe individuali o bisome alle camere utilizzate per più generazioni, collocabile negli anni centrali della seconda metà del VII sec. a.C. Tale passaggio non è lineare, e manifesta non soltanto casi di sfruttamento secondario di tombe individuali, ma anche continuità d'uso di tombe a deposizione singola nelle fasi tardo-orientalizzante e arcaica, da collegarsi con ogni probabilità alla presenza di una stratificazione sociale della popolazione.

PAROLE CHIAVE: *Crustumerium* tomba a fossa, tomba a loculo, Orientalizzante

I diversi raggruppamenti di tombe risultano separati da corridoi più o meno ampi liberi da sepolture, che implicano da un lato la presenza di percorsi, dall'altro sottolineano la divisione dello spazio funerario in isolati.

L'intervento della Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico Luigi Pigorini è stato concepito come prosecuzione e completamento della campagna di scavo condotta dalla SSBAR nel mese di luglio, che aveva comportato l'apertura di una ampia fascia ritagliata secondo la direzione del pendio e portato all'individuazione e all'indagine parziale di tre principali raggruppamenti di tombe scaglionate tra il periodo Laziale III e la fase arcaica del sepolcreto.

In particolare, l'attività di scavo del Pigorini è stata incentrata sul raggruppamento individuato a valle e ha interessato quatto tombe intatte, con orientamento leggermente divergente ma compreso tra NW e NE, nel pieno rispetto della prassi rituale (fig. 1).

Le tombe indagate illustrano le due classi di sepolcri individuali utilizzate a *Crustumerium* a partire dalla fase Orientalizzante: le tombe a loculo tipo Narce e le tombe a fossa con nicchia "absidale".

Il contesto MDB 355, inquadrabile nella sottofase laziale IVA2, esemplifica le tombe a loculo tipo Narce, accessibili mediante una caditoia o pozzo rettangolare e provviste di un loculo ricavato sulla parete lunga, adatto ad ospitare il corpo e i beni di accompagno, generalmente deposti oltre la testa del defunto in una apposita nicchia.

Nel caso specifico il loculo, accuratamente sigillato negli esempi più antichi, risultava chiuso con blocchetti e scheggioni di tufo, amalgamati con terra e ospitava un individuo mal conservato di sesso femminile, deposto entro un feretro ligneo con una fibula di bronzo appuntata sul petto e due fusaiole. I beni di accompagno, in tutto 12 vasi, comprendevano un *set* di forme legate al consumo del vino (olla di impasto rosso; anforetta, tazza, tazzina-attingitoio, olpe e *kotyle*, di impasto bruno; *skyphos* di argilla), alcune delle quali reiterate, in accordo con la composizione dei corredi della necropoli in questo periodo (fig. 2).

l contesto MDB 356, inquadrabile in un momento avanzato della fase laziale IVB, è un esempio dell'evoluzione delle tombe a loculo tipo Narce, come dimostrano la riduzione dimensionale della caditoia e dello stesso loculo, ritagliato a misura per la sola deposizione, il sistema di chiusura costituito da 4 tegole di impasto rosso tipo Wikander IB e l'assenza di beni di accompagno.

Il loculo, riutilizzato, ospitava un individuo di sesso maschile, deposto con una spada di ferro; nella caditoia, a una quota superficiale, è presente una deposizione secondaria con pugnale di bronzo e ferro.

Fig. 2 – *Crustumerium* (RM):gruppo di vasi per bere di impasto bruno della tomba MDB 355, in corso di scavo.

I contesti MDB 357 e 358, entrambi inquadrabili nella sottofase laziale IVA2, esemplificano le tombe a fossa provviste di una nicchia specificamente destinata ad accogliere i beni di accompagno, ricavata sulla parete breve della fossa alle spalle del defunto.

Il primo contesto appartiene a un individuo di sesso maschile deposto con una lancia sul lato destro del corpo; i beni di accompagno, composti da un nucleo di 11 vasi, comprendono forme legate tanto al consumo del vino (olla di impasto rosso; anforetta, tazza, tazzina-attingitoio, calice, attingitoio a botticella di impasto bruno; *skyphos* di argilla) quanto al consumo del cibo (baciletto, ciotolina con orlo a tesa); la presenza di un attingitoio a botticella nella fossa, ai piedi del defunto, secondo una prassi ricorrente nella necropoli crustumina, si collega a riti di commiato o di purificazione dello spazio di deposizione.

Il secondo contesto appartiene a un individuo di sesso femminile, connotato da una fusaiola e da una coppia di fibule di bronzo appuntate sulla spalle.

I beni di accompagno di questa tomba, un nucleo di 8 vasi, escludono la presenza dell'olla e della tazzina-attingitoio tra le forme legate al consumo del vino, illustrando la progressiva disgregazione del forte significato rituale sotteso alla precedente rigida selezione e associazione degli oggetti; comprendono invece la scodella crustumina, un oggetto caratterizzato da una tipica decorazione profondamente incisa, particolarmente frequente nei contesti della necropoli durante tutto il periodo Orientalizzante.

B. Belelli Marchesini[1], F. di Gennaro[2]

Riferimenti Bibliografici

AA.VV. 1999, *Itinerario di visita a Crustumerium* (a cura di di Gennaro F.), Roma.

AA.VV. 2013, *Crustumerium. Ricerche internazionali in un centro latino* (a cura di Attema P.A.G., di Gennaro F., Jarva E.), Groningen.

Quilici L., Gigli Quilici S. 1980, *Crustumerium* (Latium Vetus III), Roma.

[1] e-mail: b.belellimarchesini@virgilio.it
[2] e-mail: francesco.digennaro@beniculturali.it

GROTTA DI CICCO (Civitaluparella, Prov. di Chieti)

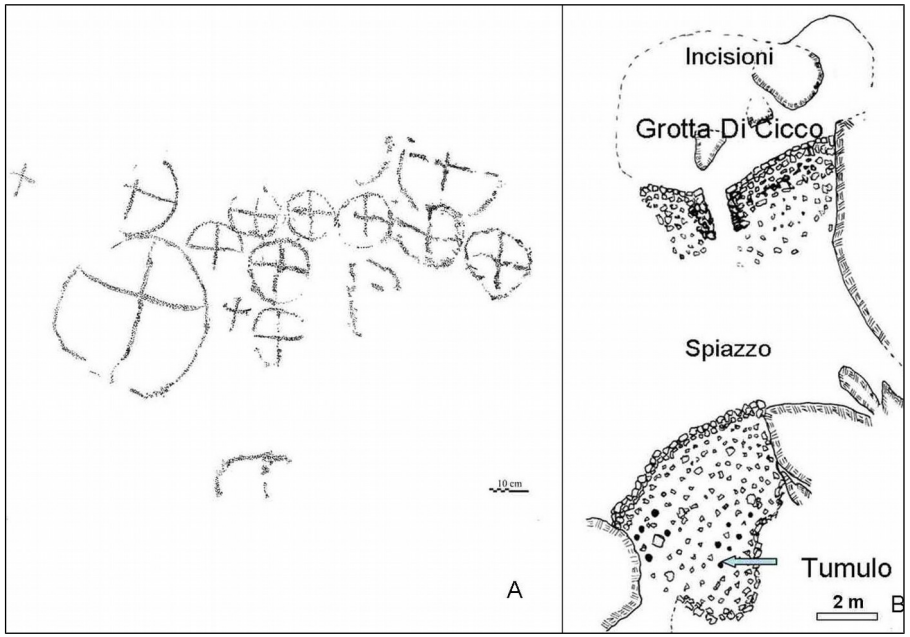


Fig. 1 – Civitaluparella (CH), località Pennarossa, Grotta Di Cicco: A. parte delle figure incise; B. pianta del sito (*dis. Gianna Giannessi*).

Nell'agosto 2009 il sig. Antonino Di Cicco scoprì una piccola grotta in località Pennarossa, nel Comune di Civitaluparella (CH). La "Grotta Di Cicco" è una cavità poco profonda (3-4 m), con una fronte larga circa 8 m e aperta verso S-SE; è lunga una decina di metri, ma la bassezza di una parte della volta e la presenza di spuntoni rocciosi riducono lo spazio agibile a una striscia che va da uno a tre metri di larghezza. Lungo tutta la fronte corre un muro, la cui sommità oggi supera di poco l'altezza del piano di campagna dell'area antistante la grotta, uno spiazzo incassato tra le rocce e con un solo accesso verso W. All'estremità orientale la grotta presenta un'apertura, una stretta fenditura che probabilmente in passato era interamente murata, mentre oggi diverse pietre appaiono crollate.

La volta della grotta, che verso l'ingresso raggiunge l'altezza massima (circa 2 m), si incurva e si abbassa verso l'interno fino all'altezza della roccia di base. Nella parte alta della parete di fondo, cioè nell'unica fascia in cui la volta piega più decisamente verso il basso, vi è una serie di incisioni. Verso destra si riconoscono undici cerchi crociati, più due probabili abbozzi, fittamente accostati l'uno all'altro; inoltre una croce è inserita in uno degli interstizi fra un cerchio e l'altro e un'altra croce all'estremità sinistra del complesso di cerchi (fig.1A). Verso il centro della parete è incisa una figura complessa (forse un quadrupede con antropomorfo). Infine verso sinistra è incisa una grossa croce (alta ca 35 cm) con le estremità semilunate; a sinistra della croce è abbozzata un'asta (Di Fraia cds, figg. 4-5). La tecnica è quella della martellinatura, ma mentre i cerchi e l'antropo-zoomorfo sono eseguiti con tratto di larghezza variabile e martellinatura irregolare, la croce ha un tratto largo e continuo, interamente martellinato. La realizzazione di alcune delle figure di destra deve aver richiesto all'incisore una posizione particolarmente scomoda. Di tutte le figure è stato effettuato il rilievo grafico tramite disegno a ricalco.

Alla prima campagna di scavo, effettuata nell'agosto 2011 e diretta dallo scrivente per il Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Pisa, con la collaborazione della prof. Gianna Giannessi, hanno partecipato il prof. Aurelio Manzi, il dott. Antonio Di Renzo, il dott. Andrea De Angelis, il dott. Mario Pellegrini e il sig. Antonino Di Cicco.

PAROLE CHIAVE: Grotta Di Cicco, incisioni parietali, muri di contenimento, *dromos*, tumulo in pietra, roccia ornitomorfa

Dopo che il muro è stato liberato dal fogliame e da fitte ramificazioni di edera, è risultato riconoscibile, benché ostruito da pietre, un ingresso largo circa 80 cm, con i due spigoli interni non allineati. All'interno della cavità, dopo l'asportazione di abbondante fogliame misto a pochissima terra, che occupava uno spessore dai 10 ai 25 cm, si è cominciato a scavare l'area a destra (a E) dell'ingresso. Dopo l'asportazione di una ventina di pietre medio-grandi e altre piccole che verosimilmente facevano parte del muro di delimitazione (anche se non si può escludere che alcune provenissero dall'occlusione dell'apertura orientale), il terreno è stato ripulito da ulteriori residui di vegetali, tra cui un po' di paglia. E' stato asportato quindi uno spessore medio di circa 10 cm, in cui si incontrano un certo numero di pietre piccole, un terreno più compatto ma disomogeneo, con chiazze di cenere, frustuli di carbone, piccoli resti di legno, paglia e canne. Si mette così in luce un livello formato da pietre irregolari che sembrano formare una rudimentale pavimentazione.

La struttura che si intravvedeva a circa 7 m di fronte all'ingresso della grotta, una volta ripulita, è risultata essere un muro, lievemente rientrante verso l'alto, alto circa 130 cm e lungo circa 6 metri, che collega due rocce e funge da contenimento di un rialzo, ampio circa 5 x 5 m. Il lato opposto del rialzo, che dà verso la scarpata, sembra piuttosto diruto, ma l'alta vegetazione ne impedisce una precisa lettura. La superficie convessa del rialzo è sistemata con pietre di varie dimensioni e ciò conferma che, sia pur sfruttando alcuni elementi naturali, l'intervento umano ha creato una sorta di tumulo (fig. 1B).

Nell'agosto 2012 lo scrivente, con la collaborazione della prof. Gianna Giannessi, degli studenti Serena Sarti, Davide Destro e Augusto Guidi e del signor Antonino Di Cicco, ha condotto la seconda campagna di scavi. All'interno della grotta, nella parte a destra dell'ingresso, è stato asportato il piano pavimentale, composto da pietre naturali, ma scelte e messe in opera con una certa cura. Quella che appariva come la pietra più grande e un po' emergente rispetto al livello generale è risultata essere la punta di un grosso spuntone roccioso; in altre parole il pavimento era stato livellato e costruito alla quota più bassa possibile, compatibilmente con la conformazione naturale della roccia.

Tutto il deposito sottostante, spesso dai 70 ai 100 cm, mostra una composizione omogenea sia in orizzontale che in verticale: un terreno grigio brunastro, con molte pietre prevalentemente piccole e medie. Tale composizione indica che è stato eseguito un unico intervento di riempimento al fine di livellare il fondo della grotta, fortemente irregolare e non agibile per nessuna attività pratica.

Fig. 2 – Civitaluparella (CH), località Pennarossa, Grotta Di Cicco: la grotta con sistemazione esterna e *dromos* (*foto T. Di Fraia*)

Gli unici manufatti rinvenuti in tale deposito sono stati alcuni frammenti di tegole, tipo "coppo"; un frammento analogo è stato trovato all'interno dell'ingresso al di sopra del piano pavimentale e quindi si deve dedurre che il riempimento della grotta e la realizzazione del pavimento sono stati effettuati in epoca storica, forse per utilizzare la cavità come silos per il fieno (v. residui trovati nel 2011).

Poiché il riempimento è stato realizzato dopo la costruzione del muro che delimita la fronte della grotta e che arriva fino alla roccia di base della stessa, è da escludere che tale muro sia stato costruito dalle stesse persone che realizzarono il riempimento e il pavimento della grotta; infatti sarebbe stato molto più semplice riempire e livellare l'interno della grotta e poi innalzare il muro a partire da questo livello. A mio parere, quindi, il muro è stato realizzato nell'ambito di una sistemazione complessiva del sito risalente alla pre-protostoria.

Lo sgombero dell'ingresso ha confermato questo quadro; infatti l'asportazione di diverse grosse pietre (probabilmente crollate dal muro) ha permesso di individuare una sorta di piccolo *dromos*, largo 80-90 cm e lungo

circa 2 m, ricavato all'interno dell'accumulo artificiale di pietre, riconoscibile all'esterno dell'ingresso (fig. 2), ma forse esteso lungo tutta la fronte della grotta. In sostanza, quello che dall'interno della grotta sembrava un semplice muro di delimitazione, è in realtà il muro di contenimento di una grossa massicciata esterna, che non sembra avere nessuna funzione pratica.

In conclusione, tutto il contesto costruito esternamente (fig. 1B) potrebbe essere parte di un più ampio paesaggio cerimoniale, di cui verosimilmente fa parte la rupe sovrastante la grotta, che ha il profilo di un rapace (Di Fraia cds, fig. 14) e che potrebbe collegarsi alla simbologia solare evocata dai cerchi crociati incisi sulla parete della grotta.

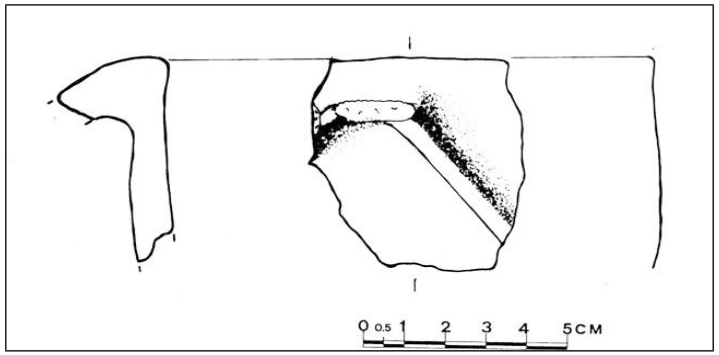
T. Di Fraia[1]

[1] Via Francesco Redi, 11 - 56124 Pisa; tel 050572697, e-mail: tom.difraia@libero.it

Riferimenti Bibliografici

Di Fraia T. cds, *Un paesaggio cerimoniale della protostoria: il contesto della Grotta Di Cicco (Civitaluparella, CH).* XI Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria, Paesaggi cerimoniali. Ricerche e scavi, Valentano - Pitigliano, 14-16 settembre 2012.

RIPARO DI CICCO, LOC. RISTRETTA (Civitaluparella, Prov. di Chieti)



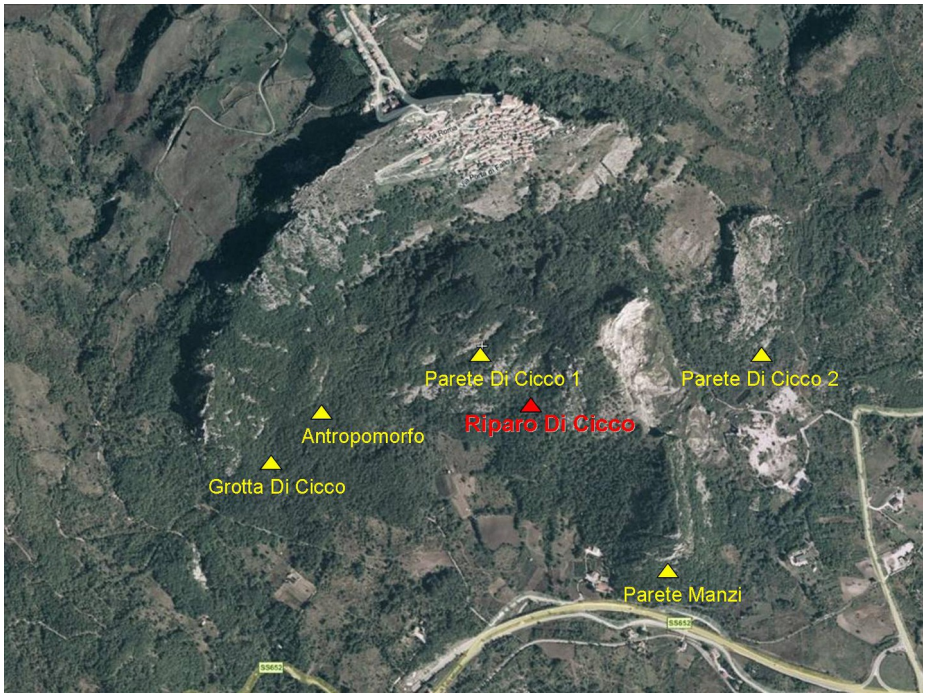


Fig. 1 – Civitaluparella (CH), Riparo Di Cicco: olletta cordonata.

Fig. 2 – Civitaluparella (CH): aerofoto con distribuzione dei siti di arte rupestre preistorica (in giallo).

Il sig. Antonino Di Cicco, che nel 2008 aveva scoperto la grande parete rocciosa (Parete Di Cicco 1) ricca di incisioni e pitture in località Ristretta e successivamente la Grotta Di Cicco e la Parete Di Cicco 2, tutte nel Comune di Civitaluparella (CH), nel febbraio 2012 ha fatto un'altra importante scoperta in un piccolo riparo sotto roccia, ubicato in località Ristretta, sempre nello stesso Comune.

Il sito è stato denominato "Riparo Di Cicco".

Sotto una bassa parete rocciosa fortemente aggettante lo scopritore ha potuto individuare in superficie, frammisti a parecchie pietre, alcuni frammenti ceramici, sia d'impasto che torniti.

Una successiva esplorazione effettuata dallo scrivente permetteva di raccogliere qualche altro frammento di ceramica d'impasto e due schegge di selce.

Nell'estate del 2013, con l'ausilio del dott. Guido Palmerini e del laureando Davide Destro, ambedue dell'Università di Chieti, ho potuto esplorare meglio le potenzialità archeologiche del sito.

La pulizia di una piccola area del riparo, con la rimozione del fogliame e di altro materiale organico del sottobosco, ha permesso di recuperare altri frammenti ceramici di impasto, qualche scheggia di selce e anche frammenti ossei sparsi, alcuni dei quali sicuramente umani. Sono rappresentati almeno due individui e si segnala in particolare un frammento di parietale di infante.

Il deposito sembra scarso, perché si notano diversi spuntoni di roccia affioranti. L'esplorazione degli anfratti e ripari vicini non ha per ora rivelato nessuna altra traccia di frequentazioni preistoriche, mentre il terreno in diversi punti risulta disturbato dall'azione dei cinghiali.

Tra i reperti ceramici diagnostici sono da segnalare i seguenti: un frammento di olletta con ansa verticale conservante un attacco sull'orlo da cui si dipartono due cordoni lisci discendenti obliqui, che trova confronti con fogge del Bronzo Antico (fig. 1); un frammento di ansa con sviluppo elaborato, riconducibile al tipo "Filottrano" del Bronzo Medio.

Tali reperti suggeriscono una frequentazione del sito in un periodo collocabile nella prima metà del secondo millennio a. C.

PAROLE CHIAVE: riparo sotto roccia, resti ossei umani, ceramica d'impasto, selce

La particolare tipologia del sito, uno scomodo riparo sotto roccia con una base rocciosa piuttosto accidentata, porta ad escludere un uso abitativo o anche di semplice frequentazione per attività pratiche, mentre la presenza di ossa umane sembra orientare verso un luogo di sepoltura e/o di culto, anche se per ora non si intravvede nessuna particolare sistemazione dell'area, né alcun intervento di tipo artistico. Il sito è collocato all'interno di un'area delimitata da ben cinque siti con raffigurazioni rupestri preistoriche di grande rilevanza e in particolare a poche centinaia di metri dalla Parete Di Cicco 1 (fig. 2). Tale ubicazione ne accresce l'importanza, in quanto i nuovi reperti potrebbero gettare nuova luce sull'utilizzazione dell'intera area e su eventuali rapporti tra i diversi siti, che presentano aspetti iconografici riconducibili all'età del Bronzo.

T. Di Fraia[1]

[1] Via Francesco Redi, 11 - 56124 Pisa; tel 050572697, e-mail: tom.difraia@libero.it

Riferimenti Bibliografici

Di Fraia T. 2011, *Raffigurazioni rupestri e culti millenari in Val di Sangro*, in Anati E., a cura di, *Art and communication in pre-literate societies*, XXIV Valcamonica Symposium 2011. Centro Camuno di Studi Preistorici, Capo di Ponte, pp. 172-179.

Di Fraia T. 2012, *A case of prehistoric incubatio: the cult site of Civitaluparella (Chieti, Italy)*, in Meaden G. T., ed., *Archaeology of Mother Earth Sites and Sanctuaries through the Ages. Rethinking symbols and images, art and artefacts from history and prehistory*, BAR IS 2389, pp. 93-101.

PARETE MANZI (Montelapiano, Prov. di Chieti)

Fig. 1 – Montelapiano, Parete Manzi: gruppo di incisioni nella parte sinistra.

Nel 2010 il prof. Aurelio Manzi scoprì una serie di incisioni rupestri sul lato W del costone che separa i Comuni di Montelapiano e Villa Santa Maria (CH), sul versante sinistro del fiume Sangro, oggi a circa 35 km dal mare, a 445 metri s. l. m. La pendenza del terreno è fortissima (quasi il 60%) e la salita è resa ancora più pericolosa dall'abbondante detrito di falda. Perciò si deve escludere che in passato il sito potesse far parte di itinerari usuali; al contrario il suo raggiungimento dal basso doveva implicare, come oggi, un notevole impegno fisico. Inoltre non vi è nessun vantaggio pratico nell'avvicinarsi alla parete, perché lungo la parete la salita è ancora più difficile. L'unico indizio di una visita in epoca moderna potrebbe essere una serie di segni forse interpretabile come una data ("1941"), anche per le relativamente grandi dimensioni dei segni.

Nell'agosto del 2013, con l'ausilio del dott. Guido Palmerini e del laureando Davide Destro, ambedue dell'Università di Chieti, ho potuto effettuare un rilievo a ricalco del complesso figurativo. Le raffigurazioni sono ubicate su una porzione di parete (denominata ora "Parete Manzi") quasi verticale ed esposta a W, per un'area complessiva di circa 100 cm di altezza (a partire da 90 cm dal suolo) per circa 300 cm di larghezza. Vi è una sola figura dipinta in nero, mentre tutte le altre sono incise. L'unico reperto mobile è un frammento mediano di lama in selce a sezione trapezoide rinvenuto presso la parte bassa del costone.

La figura dipinta è parzialmente sbiadita e di difficile lettura. L'elemento portante è un'asta quasi verticale, sulla sinistra della quale si riconosce un piccolo tratto quasi orizzontale, mentre a destra in alto vi è una sorta di gancio e poco più sotto un semicerchio, sotto il quale l'asta ha un ingrossamento. Poco distante in alto a destra compare un'incisione di forma molto simile.

Le raffigurazioni sono conservate piuttosto bene e abbastanza leggibili, tranne alcuni casi in cui i tratti sono più sottili e/o superficiali o coperti da una velatura calcarea.

Le incisioni mostrano prevalentemente solchi sottili o molto sottili e soltanto poche sono state eseguite con uno strumento dalla punta smussata, quindi con un solco più largo e concavo.

PAROLE CHIAVE: Montelapiano, arte rupestre filiforme, pesci, stelle a cinque punte, figure geometriche

Vi sono figure sovrapposte o giustapposte, con patine e tratti diversi e quindi verosimilmente eseguite in tempi diversi. Un altro elemento di coerenza stilistica è la dimensione piuttosto piccola delle figure (il nodo di Salomone misura appena 4,1 cm: fig. 2).

Catalogo delle figure.

Pesci. La tipologia è articolata e comprende almeno 10 esemplari certi e altri 4 o 5 dubbi. I due esemplari più semplici sono formati da due linee curve che da una parte si intersecano disegnando una coda a "V" e dall'altra si congiungono ad angolo acuto a formare la testa (fig. 2). Queste due figure mostrano una patina piuttosto vecchia e pertanto è verosimile che queste siano le più antiche versioni di questa figura. A questo schema si possono aggiungere varie integrazioni: la linea della colonna vertebrale, le pinne dorsali e/o ventrali, l'apertura branchiale, il taglio della bocca e l'occhio.

La figura forse più singolare ricorda un cetaceo, nel quale il tratto che delinea la parte superiore della testa è costituito non da una linea incisa, ma da una sottile crepa naturale; anche quello che sembra l'occhio è in realtà un piccolo incavo naturale. Parte del profilo della testa è formato da un tratto curvo di una linea più lunga, che potrebbe essere stata incisa in precedenza per la realizzazione di altra figura (fig. 1).

Un pesce si differenzia da tutti gli altri sia per la quasi perfetta simmetria bilaterale (due gruppi di tre tratti per le pinne ventrali e dorsali e due gruppi di quattro tratti per la coda), sia per la particolare conformazione della testa. Se questa estremità rappresentasse delle antenne, si potrebbe pensare ad un crostaceo, ma con tale interpretazione contrasta sia la forma affusolata del corpo, sia la presenza all'interno di esso di una linea centrale e di una doppia serie di tratti obliqui che sembrano rappresentare la "spina di pesce". Forse il cerchio che sembra aggiungersi alla testa e le linee che lo attraversano indicano qualche trappola o cappio per catturare il pesce?

Arpioni? Una figura ricorrente che, benché elementare, sembra rappresentare un particolare manufatto è quella costituita da un segmento diritto più o meno lungo, cui presso un'estremità, o a una certa distanza da essa, si congiunge ad angolo acuto un breve tratto incurvato o diritto; se scontiamo un certo grado di schematizzazione, possiamo vedervi un arpione con un lungo dente. E' invece dubbia la presenza di arpioni a molti denti, tuttavia un paio di casi potrebbero prestarsi a questa interpretazione. La presenza di pesci porta ovviamente ad associare gli arpioni alla pesca.

Alcuni pesci, effettivamente, sono trapassati da vari tratti lineari, ma in diversi casi questi sono così fitti (nel caso del "cetaceo" sono almeno otto) e intricati che è difficile distinguere i singoli elementi, i quali peraltro non tutti sembrano riconducibili ad arpioni.

Fig. 2 – Montelapiano, Parete Manzi: nodo di Salomone e pesce incisi.

Frecce? Solo poche figure sembrano riconducibili a frecce; sono composte da un'asta e da una cuspide formata da due tratti (piuttosto lunghi) ad angolo acuto.

Stelle. Tale motivo, dove meglio eseguito, è realizzato con cinque segmenti che disegnano una stella a cinque punte più o meno regolare; in un caso sono stati sovrapposti due triangoli, mentre qualche esemplare più schematico è composto da soli quattro segmenti.

Farfalla e losanghe. Si riconoscono un gruppo di losanghe e una sorta di farfalla inserita in una lunga asta.

Pettiniformi e scalariformi. Alcuni motivi sono semplici, altri inseriti in aste più o meno lunghe.

Riquadri. Alcuni sono piccoli e irregolari, solo uno è più grande e con segni complessi al suo interno.

Gruppi di linee. Le linee prevalentemente diritte, corrono per lo più parallele, ma talora convergono o si intersecano.

Nodo di Salomone. Da una croce centrale si dipartono 4 o 5 linee curve in ogni quadrante.

Foglie? Almeno due figure hanno forma di larga foglia con molte nervature, ma mancano della linea di contorno; perciò come seconda ipotesi si potrebbe pensare ad alberiformi, anche se la posizione non è verticale. Un esemplare ha una linea centrale quasi orizzontale, da cui si dipartono obliquamente sui due lati una fitta serie di segmenti. All'estremità destra della linea centrale si unisce una seconda linea pressoché parallela. Al punto di unione è collegata una piccolo elemento romboidale, che potrebbe rappresentare schematicamente una testa e quindi rimanderebbe ad un antropomorfo. Non si può nemmeno escludere che si tratti di pesci, con contorno soltanto abbozzato e pinne per tutta la lunghezza del dorso e del ventre.

Molti dei motivi rappresentati (ad es. pesci, arpioni, farfalle, stella a cinque punte) non trovano riscontro negli altri siti rupestri del territorio, mentre si possono cogliere elementi somiglianti (in particolare fasci di linee, pettiniformi, losanghe, farfalle, stelle) nelle raffigurazioni incise nel Riparo del Cavone presso Spinazzola (Bari) (Astuti *et alii* 2008) e nella Grotta S. Martino di Toritto (Bari) (Princigalli 2012).

T. Di Fraia[1]

[1] Via Francesco Redi, 11 - 56124 Pisa; tel 050572697, e-mail: tom.difraia@libero.it

Riferimenti Bibliografici

Astuti P., Colombo M., Grifoni Cremonesi R., Serradimigni M., Usala M. 2008, *Incisioni rupestri dal Riparo del Cavone (Spinazzola, Bari)*, BPI 97, pp. 127-147.

Princigalli E. 2012, *Arte parietale a Grotta S. Martino (Toritto, Bari)*, AttiIIPP XLII, vol. I, pp. 101-103.

Fig. 1 – Celano (AQ), loc. Paludi - Prato Vecchio: visione generale del sito.

A partire da luglio 2011 e fino a settembre 2012 sono state effettuate indagini archeologiche in loc. Pratovecchio di Celano (AQ), a seguito dell'attivazione della procedura dell'archeologia preventiva, da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, per la realizzazione di un impianto fotovoltaico. Gli scavi sono stati affidati dal Comune di Celano alla Cooperativa Limes di Avezzano. In seguito all'apertura di trincee esplorative, sono emerse tracce consistenti di una intensa frequentazione dell'area nel corso del neolitico, dell'eneolitico finale e della piena età romana.

Il sito neolitico, a quota 675 m s.l.m., insiste su un dosso di ghiaia colluviale della conoide di Celano. Attraverso i saggi è stata documentata una stratigrafia variabile che mostra, su un substrato ghiaioso, l'alternanza di depositi di natura sabbioso-limosa con livelli colluviali e strati antropizzati. In particolare, là dove è stata portata in luce l'estesa necropoli di età imperiale, sono emerse tracce di un deposito dal caratteristico colore grigio tendente al nero, che si è conservato solo in depressioni naturali o artificiali. Dal punto di vista stratigrafico l'area interessata dalle evidenze preistoriche è caratterizzata dalla seguente successione: suolo arativo moderno di circa 40 cm di spessore, che copre il paleosuolo di età storica al di sotto del quale è presente il deposito preistorico, che a sua volta si appoggia direttamente sulle ghiaie o sulle sabbie gialle del substrato.

Le tombe, insieme ai fenomeni erosivi, hanno causato un deterioramento progressivo del livello neolitico fino a incidere anche le sottostrutture in cui spesso sono state scavate le fosse sepolcrali. Una serie di sottostrutture di piccole e grandi dimensioni caratterizzano l'area esplorata. In tutti i casi esse sono troncate alla testa dalla negativa relativa alle arature di epoca moderna e contemporanea.

Tra le negative individuate spicca, per dimensioni e importanza, un fossato/canale che presenta un andamento piuttosto complesso (fig. 1). Da un punto di vista planimetrico la struttura è suddivisa in due parti distinte, denominate "Fossato Est" e "Fossato Ovest", separate tra loro da una sorta di setto, largo un paio di metri e formato dal substrato ghiaioso non scavato. L'US 41 rappresenta la fase di obliterazione totale dell'opera. E' caratterizzata dalla presenza di una discreta quantità di frammenti ceramici e di fauna

PAROLE CHIAVE: Abruzzo, Fucino, Neolitico, Eneolitico, Bronzo Finale 3

rinvenuti su piani di scivolamento sovrapposti e testimonia, in modo inequivocabile, una fase di abbandono del sito: il fossato era già intasato da livelli di ghiaia alla base e da strati di limo con evidenti tracce di combustione quando, alla testa di questa sequenza, troviamo una notevole quantità di manufatti, di grossi frammenti di concotto e di fauna chiaramente scivolati all'interno della sottostruttura.

Il fondo del fossato/canale, la cui profondità si aggira su 1 m circa, è riempito da uno spesso strato di ghiaia colluviata (US 45) pluristratificata che rappresenta il primo intasamento della struttura. Proprio la scarsa profondità oltre che l'irregolarità del suo tracciato fanno pensare non tanto ad una struttura difensiva quanto piuttosto ad un'opera di drenaggio, resasi necessaria per particolari condizioni climatiche legate probabilmente alle oscillazioni del lago Fucino.

Testimonianza indiretta delle capanne che sorgevano nelle immediate vicinanze derivano dalla presenza dei blocchi di concotto con tracce di incannucciata e in alcuni casi almeno una superficie piana. Ne sono stati rinvenuti di grandi dimensioni, soprattutto in US 45, pertinenti dunque alla prima colmata della struttura. Differenti caratteristiche presenta il concotto di UUSS 43-53 e 103: piccole dimensioni, superficie arrotondate, da legare strettamente all'origine dello strato carbonioso che li ingloba. A tal proposito vi sono molte ipotesi sulla formazione di questi strati e tra queste non si esclude una origine legata a processi di lavorazione sull'area adiacente, con conseguenti scarichi. Soprattutto la produzione ceramica ci permette un inquadramento cronologico delle evidenze fino ad oggi riportate alla luce nell'ambito del neolitico medio-adriatico.

Il sito ha restituito anche tracce di una frequentazione riferibile a un momento finale dell'eneolitico, caratterizzato da ceramiche decorate a squame e da elementi che si richiamano alla *facies* di Laterza, già attestata nel non lontano sito d'altura di Capazzano (Cerchio). Tale momento cronologico appare diffuso soprattutto nella parte nord del sito, dove è stata indagata un'area di circa 150 mq che ha restituito tracce di una struttura abitativa con allineamento di buche di palo orientate NW/SE. Abbondante il materiale ceramico, le faune, mentre l'industria litica è rappresentata da pochi strumenti, tra i quali alcune punte di freccia, e da più frequenti scarti di lavorazione testimonianza della lavorazione della selce in loco. Nell'area occupata dalla necropoli di età storica e dal fossato/canale neolitico, sono state rinvenute tracce eneolitiche più labili ma non meno importanti: resti di un fondo di capanna, messa in luce ancora solo per metà circa, presso il margine occidentale, e una sepoltura, la t. 79, in parte tagliata dalle tombe di epoca romana che hanno raggiunto la ghiaia di base e distrutto le eventuali altre sepolture coeve ad essa.

La posizione del corpo del defunto era del tipo supino-rattratta. Associati alla deposizione vi erano frammenti di vasellame tra cui almeno uno con decorazione a squame. Le indagini relative all'occupazione eneolitica devono essere completate, con l'obiettivo di definire meglio soprattutto il rapporto tra l'area nord e l'area centrale, nella quale è stata rinvenuta la deposizione, al fine di comprendere se si tratti di un unico ed esteso abitato o di spostamenti progressivi di unità abitative legati ad esigenze "ambientali". al momento ancora più incerto appare il problema della necropoli eneolitica della quale, tuttavia, è stato recuperato un significativo indizio.

Nella zona centrale del sito è emersa anche una frequentazione protostorica a carattere funerario: una sepoltura databile al Bronzo finale 3, caratterizzata da una copertura di blocchi litici. La struttura non presenta tracce di un eventuale tumulo che delimitava la fossa; non ha restituito resti ossei ma interessanti associazioni di reperti tra cui una fibula ad arco serpeggiante di bronzo, tipo ampiamente noto nella vicina necropoli di Paludi di Celano. Al contrario delle sepolture di quest'ultima, caratterizzate esclusivamente da ornamenti (fibule, anelli) o utensili (rasoio, aghi, pettine, fuseruola), la tomba di Pratovecchio contiene almeno tre contenitori ceramici (i reperti prelevati in blocco sono ancora in fase di restauro). Si tratta di un dato molto importante in quanto fino ad oggi risulta essere il solo contesto noto in Abruzzo in cui compare il vasellame e che permette di "isolare" forme tipiche del BF, anche se nei momenti terminali, dalle produzioni ceramiche della prima età del Ferro, fasi che ancora oggi nella regione non è facile scindere se non basandosi su confronti esterni. Il sito continuerà ad essere utilizzato anche nel corso del VII sec. a.C., momento in cui si inquadrano ad oggi almeno due sepolture. Le indagini sono ancora in corso.

E. Ceccaroni, S. Cosentino, D. Mangolini, G. Mieli[1]

[1] Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, e-mail: emanuela.ceccaroni@beniculturali.it

NEOLITICO - ABRUZZO

COLLE CERA (Loreto Aprutino, Prov. di Pescaca)

Fig. 1 – Colle Cera (PE): la Struttura 11 al termine dello scavo.

Nel corso degli anni 2011/2013 sono continuate le ultime regolari campagne di scavo mensili nel sito neolitico di Colle Cera, condotte dalla scrivente sotto la direzione del Prof. Carlo Tozzi e realizzate con il contributo della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo e del Comune di Loreto Aprutino; i lavori sono stati resi possibili grazie all'indispensabile supporto del locale Archeoclub.

L'abitato neolitico di Colle Cera è localizzato sulla sommità pianeggiante di un colle ubicato a circa 2 km in linea d'aria dal moderno abitato di Loreto Aprutino; nel corso delle precedenti campagne di scavo è stato messo in luce parte di un vasto villaggio neolitico attribuibile alla Cultura di Catignano.

I lavori degli ultimi anni si sono concentrati esclusivamente sullo scavo dell'unica cavità tra le 21 messe in luce non ancora indagata completamente: la Struttura 11, una probabile grande struttura di combustione.

Si tratta di una grossa struttura infossata a contorno reniforme e con dimensioni di circa 2,80 x 3,20 m; nella parte concava sembrano essere stati risparmiati nel terreno incassante dei gradini molto rozzi, che in qualche modo aiutano in parte nella discesa.

Il profilo si è da subito mostrato molto aggettante e complesso, riferibile ad un'ampia struttura a pozzo profonda circa 3,20 metri (la più profonda di tutto l'insediamento); alla profondità di circa 1,80/2,00 m le dimensioni arrivavano grossomodo a 4 x 5 m.

L'interno della cavità di distingue essenzialmente in due parti di ampiezza pressappoco equivalente ma con profondità molto diversa l'una dall'altra; queste sono divise da una porzione di terreno incassante lasciato in posto, di forma sub-rettangolare e con andamento sub-orizzontale alla quota di -1,80 m circa dalla superficie (fig. 1.1; fig. 2.1).

La parte meno profonda della Struttura 11 ha forma all'incirca ellissoidale con fondo concavo (profondità massima circa 2,50 m) e pareti fortemente aggettanti e rubefatte per l'intensa azione del fuoco (fig. 1.2; fig. 2.2).

La seconda parte, invece, ha una sagoma reniforme con fondo inclinato che arriva alla profondità massima di 3,20 m; anche in quest'area della struttura le pareti sono fortemente aggettanti, ma in nessun punto si è riscontrata la rubefazione causata dall'azione del fuoco (fig. 1.3; fig. 2.3).

PAROLE CHIAVE: Cultura di Catignano, struttura di combustione, ceramica figulina

Il riempimento si presenta assai complesso ed è formato in massima parte da terreno antropizzato ricco di ceneri, carboni, frammenti di intonaco e di ceramica, di industria litica e di resti di pasto. Interstratificati con questi materiali di rifiuto si trovano lembi dello stesso terreno limoso e argilloso applicato al bordo delle cavità e successivamente caduto o scivolato all'interno durante il periodo di abbandono. Da sottolineare la presenza di alcuni livelli estremamente ricchi di ghiande di quercia carbonizzate, che con ogni probabilità erano state in qualche modo lavorate, dal momento che non si conserva mai il guscio ma sempre soltanto le due metà del frutto.

Nella parte superiore il riempimento si presenta omogeneo per tutta l'estensione della cavità, mentre nella parte inferiore le due diverse parti della Struttura 11 mostrano caratteri diversificati.

In quella meno profonda gli strati sono leggermente inclinati ma con pendenza conforme rispetto al fondo della cavità. La loro caratteristica principale è però quella di essere estremamente arrossati e di avere una consistenza del tutto simile al substrato sterile: all'interno di questo potente livello rosso (oltre 1,5 m di spessore) si riconoscono però sottili e non continui livelletti grigi più granulosi alternati ad altri di colore rosso-mattone fortemente concrezionati, sui quali l'azione del fuoco sembra essere stata ancora più intensa. Abbondante il materiale contenuto all'interno di questi livelli, che si mostra spesso fortemente alterato dal calore.

Nella parte più profonda della Struttura 11, invece, non c'è traccia di livelli arrossati, ma gli strati sono molto inclinati e ricchi di materiale organico e carbonioso, con abbondantissimi manufatti al loro interno. Come in numerose altre strutture sia del villaggio di Catignano che di quello di Colle Cera, anche in questo caso sul fondo sono presenti alcuni pezzi di macine e grandi ciottoli fluviali senza alcuna traccia d'uso.

Molto abbondanti sono i reperti rinvenuti, tutti in ottimo stato di conservazione; tra questi spiccano in particolare l'elevata presenza di ceramica dipinta con motivi "a negativo" nel caratteristico stile della Cultura di Catignano e l'industria su osso.

Nonostante le dimensioni e la profondità della fossa, il materiale in essa contenuto si mostra del tutto omogeneo, suggerendo che il riempimento si sia formato in un breve arco cronologico.

Anche le datazioni radiometriche appena effettuate confermano la supposizione; sono stati analizzati, infatti, un frammento di carbone proveniente dal tg. 2 ed una ghianda carbonizzata dal tg. 23 (Tab. I), e le due datazioni sono risultate del tutto sovrapponibili, ricadendo entrambe in un intervallo cronologico tra il 5230 e il 4946 cal a.C.

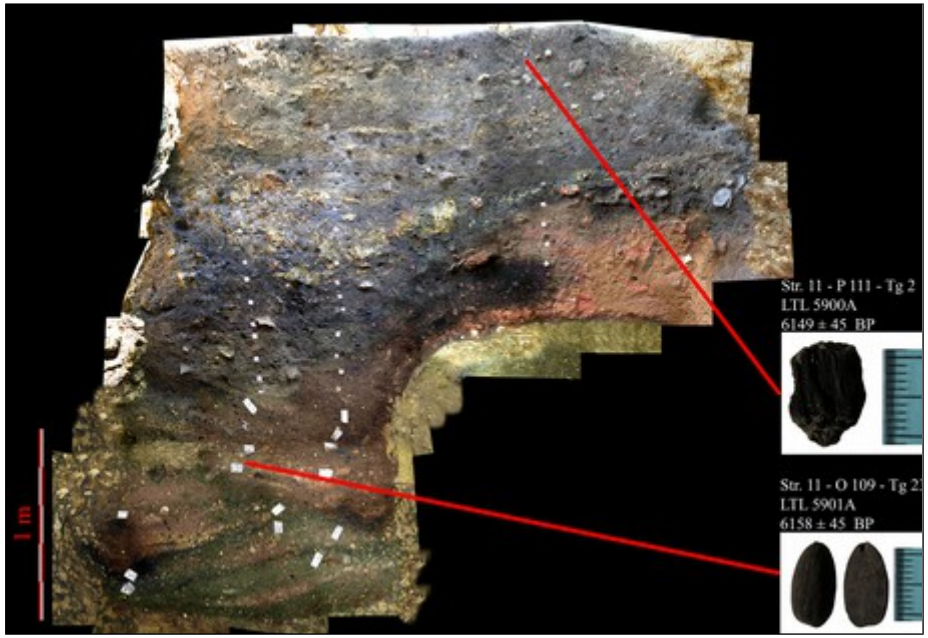


Fig. 2 – Colle Cera (PE): sezione della Struttura 11 al termine dello scavo.

Campione	Laboratorio	Data BP	Data cal BC (2σ)
Str.11 - P111 - Tg. 2	LTL 5000A	6149±45	5219 -4978
Str.11 - O109 - Tg 23	LTL 5901A	6158±55	5230 -4946

Tab. I - Calibrazione delle date radiocarboniche disponibili per la Str. 11.

Le datazioni concordano perfettamente con la cronologia del materiale ceramico rinvenuto, e ben si collocano in questo contesto anche i numerosi frammenti finora rinvenuti di ceramica grossolana decorata con impressioni di vario tipo, culturalmente attribuibili al gruppo della Ceramica Impressa medio-adriatica; tra questi, se ne segnalano alcuni con decorazioni che sembrano rimandare all'area meridionale della Penisola.

I rinvenimenti più importanti, però, al momento, riguardano la sfera del simbolico: dai livelli più bassi della struttura, infatti, sono stati rinvenuti due vasi conservanti parte di una rappresentazione antropomorfa o zoomorfa.

Si tratta di un vaso a calotta con una sopraelevazione antropomorfa e un frammento di vaso polipode con protome zoomorfa: una sorta di "coppa" in ceramica figulina dipinta con motivi in rosso e "a negativo" probabilmente con quattro piedi e una appendice che raffigura un animale cornuto non chiaramente riconoscibile.

Questi si aggiungono alle raffigurazioni animali a tutto tondo, ai numerosi "cornetti" in ceramica ed ai frequenti "dischetti" in argilla depurata.

M. COLOMBO[1]

[1] e-mail: martacolo@libero.it